

LXXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 10 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (*Presentazione*):

Stazione di Milano-Porta Sempione (LACAVA) Pag. 2798

Disegno di legge (*Discussione*):

Autonomia universitaria 2801

Oratori:

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica* 2823

CORTESE 2801

DE MARINIS 2807

SENISE 2815

Interrogazioni:

Sequestro di un giornale di Reggio Emilia:

Oratori:

BONARDI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. 2790-92

PRAMPOLINI 2791

Sordo-muti:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* 2793

CREDARO 2794

Scioglimento del Consiglio comunale di Poli:

Oratori:

BARZILAI 2795-97

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 2794-97-98

SANTINI 2796-98

Osservazioni:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* 2829-30

BIANCHI 2829

COSTA ANDREA 2799

DE NAVA 2798

GIOLITTI 2823

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. 2799

SENISE 2829

Votazione nominale:

Passaggio alla seconda lettura del disegno di legge sui recidivi 2801

La seduta comincia alle ora 14. 5.

Lucifero, *segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Biscaretti, di giorni 6; Miniscalchi, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Vischi di giorni 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Bonfigli di giorni 2.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Bosdari, al ministro del tesoro, « per sapere a che punto sia il disegno di legge, da lui presentato il 3 dicembre 1898, di modificazione ai provvedimenti per i prestiti comunali e provinciali essendone evidente l'urgenza per alcuni importanti Municipi dello Stato. »

L'onorevole Bosdari fa sapere che gli continua l'indisposizione, per la quale ieri, di accordo col ministro del tesoro, si era stabilito che la suddetta interrogazione fosse rimandata alla seduta d'oggi. Continuando la malattia e non essendovi ragione per credere che l'onorevole ministro del tesoro possa fare opposizioni, rimane inteso che questa inter-

rogazione sarà messa in capo alle altre appena l'onorevole Bosdari si sentirà in grado di venire alla Camera.

Viene ora un'altra interrogazione dello stesso onorevole Bosdari, al ministro degli affari esteri, « per aver notizie precise sul grave disastro avvenuto in Svizzera nei lavori per la galleria di Jungfrau, in cui le vittime furono tutte di operai italiani fra cui sei sarebbero morti. »

Questa interrogazione, non essendovi alcuna intesa fra l'interrogante e l'onorevole ministro degli affari esteri, s'intende decadata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Radice al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere « se sia vero che intenda sopprimere le agenzie postali affidate allo esercizio privato. »

Radice. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Radice. Siccome non vedo presente l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, suppongo che sia ancora ammalato.

Presidente. Anche l'onorevole sotto-segretario di Stato non è presente. Quindi l'interrogazione rimane iscritta nell'ordine del giorno salvo a vedere se verrà o no l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Prampolini, Costa Andrea, Bissolati, al ministro guardasigilli ed al ministro dell'interno, « sui numerosi sequestri del giornale *La Giustizia*, di Reggio Emilia, non seguiti da processo e sistematicamente eseguiti molte ore dopo la pubblicazione del giornale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Il giornale socialista *La Giustizia*, durante la nostra amministrazione, ha subito 6 sequestri. Ai sequestri seguì immediatamente il procedimento penale.

Nel primo, quello del giorno 14 agosto 1898, l'ordinanza di sequestro venne pronunciata poco prima che i giornali fossero messi in circolazione, e l'amministratore del giornale ebbe tempo di surrogare all'articolo incriminato un altro articolo, di guisa che la pubblicazione del giornale potè aver luogo regolarmente ed il processo finì con dichiarazione di non farsi luogo a procedere da parte del giudice istruttore per il fatto che l'articolo incriminato non fu divulgato.

Per un altro di questi sequestri, quello del 9 dicembre scorso, venne richiesta la trasmissione degli atti alla sezione d'accusa sopra domanda del Pubblico Ministero.

Per un terzo pende ancora processo, perchè si tratta, almeno così appare dalla imputazione, di offesa alla Camera dei deputati.

Gli altri tre sequestri ebbero fine con dichiarazione di non farsi luogo a procedere da parte del giudice istruttore. Quindi è che, là dove l'interrogazione dice che non ebbe luogo il processo, è inesatta perchè i procedimenti ebbero luogo e gli onorevoli interroganti sanno meglio di me che il procedimento può aver fine, non solo con la condanna, ma anche con l'assoluzione, che può essere pronunciata tanto nel periodo istruttorio, come nel periodo del giudizio.

Si chiede nell'altra parte dell'interrogazione la ragione per la quale sistematicamente si ritarda nell'eseguire questi sequestri. Il Ministero non conosce la causa di questi ritardi, se pure vi furono, e non comprende come il giornale se ne possa lagnare, specialmente un giornale di lotta, giacchè il ritardo non può andare che a suo vantaggio.

Ad ogni modo al Ministero basta che il sequestro non sia illegale, e non è illegale, perchè non vi è legge che prescriva il momento in cui il sequestro deve avvenire. Il Pubblico Ministero può richiederlo, ed il giudice istruttore può ordinarlo, quando è fatta la pubblicazione del giornale, e quindi il sequestro può anche ritardare senza essere illegale.

Non nego che il fatto di parecchi sequestri che non ebbero altro risultato che un'ordinanza di non farsi luogo a procedere, abbia richiamato la nostra attenzione, dappoichè, come già dichiarò il ministro alla Camera, l'unica cura che abbiamo avuto in materia di stampa, è stata quella d'insistere perchè le autorità inquirenti ai sequestri facessero seguire immediatamente il processo.

Il presidente del Consiglio ha pure dimostrato in cifra che, durante la nostra amministrazione, non v'è a rimproverare ritardo nell'esecuzione di questi ordini.

Nei riguardi poi della Procura generale di Parma, posso dire all'onorevole Prampolini ed ai suoi colleghi, che fino dall'ottobre scorso, in vista di queste assoluzioni da parte del giudice istruttore, il Ministero richiamava

l'attenzione di quella Procura generale, osservando che sarebbe stato assolutamente contrario agli intendimenti del Ministero che la vigilanza sulla stampa concessa dalla legge al Pubblico Ministero, e richiesta anche dalle eccezionali circostanze in cui si era trovato il paese, venisse convertita in arbitrio, ed insisteva raccomandando di ricorrere, nel caso dei reati di stampa di competenza dei tribunali, al sistema della citazione diretta per affrettare il giudizio.

Soggiungeva poi letteralmente: « Nella grande variabilità dei criteri per discernere se una pubblicazione sia incriminabile oppure no, gli uffici del Pubblico Ministero potranno avere una norma direttiva nelle decisioni dell'autorità giudiziaria. » Questi sono i criteri del Ministero in tale materia, ed io credo che le mie dichiarazioni, almeno per quanto riguarda l'azione direttiva del Ministero, potranno soddisfare l'onorevole interrogante; se vi saranno altre dichiarazioni a fare le farò, però io debbo invitare gli onorevoli interroganti a considerare che è difficile ottenere, e nessuno lo potrebbe, che l'autorità giudiziaria abbia un criterio ed una misura precisa ed uniforme dovunque nel giudicare la incriminabilità di un articolo di giornale, e che per ciò è spiegabile come alcune volte accada che articoli giudicati a prima vista incriminabili, non vengano poi riconosciuti tali nel proseguimento del giudizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini.

Prampolini. Io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto segretario di Stato per quanto riguarda l'azione del Governo di fronte alla procura generale di Parma, ma non posso dire altrettanto circa il criterio che egli ha manifestato per il ritardo dei sequestri da noi lamentati.

I sequestri contro questo giornalino socialista sono stati dieci in un solo anno, di modo che se un giornale quotidiano fosse stato sequestrato nella stessa proporzione avrebbe dovuto subire 56 sequestri. Noti che tutti i sequestri avvennero per articoli che l'autorità giudiziaria non credette di poter condannare, in quanto che si emisero appunto dichiarazioni di non luogo a procedere, ed erano articoli in gran parte riportati da altri giornali (e non socialisti) democratici, e anche liberali. Si arrivò a sequestrare semplici

notizie statistiche relative alle condanne dei tribunali militari.

E poi s'è fatto di più: si è seguito il sistema di far sequestrare il giornale direttamente dal procuratore del Re e non, come accennava il sotto-segretario di Stato, dal giudice istruttore; è il procuratore del Re che direttamente ha proceduto al sequestro del giornale.

Quanto all'ultimo sequestro io sono certissimo che avrà la sorte degli altri e cioè che si dichiarerà non luogo a procedere. È stranissimo quel che è capitato al giornale *La Giustizia*: s'è visto sequestrare per un articolo, che io posso passare all'onorevole sotto-segretario di Stato, dove si fa nientemeno la difesa (leale, badate bene, non ironica) delle persone dei ministri attuali.

Si finge che un contadino si lamenti del ministro Pelloux e dice: « il brigante Pelloux ci vuol dare le attuali leggi restrittive. Il giornale prende la parola e dice: tu hai torto di pigliartela con Pelloux, perchè egli non fa che rappresentare la corrente che è nella Camera la quale corrente a sua volta ha radice nel paese. Perciò non c'è che da fare una lunga opera d'istruzione e di educazione la quale elimini questa corrente, che tu, contadino, ritieni dannoso. »

Questo è un articolo eminentemente educativo, un articolo che chiunque dovrebbe lodare, specialmente in un giornale socialista.

Per questo il procuratore del Re, prendendo pretesto da certe frasi che sono lanciate contro coloro i quali hanno proposto il disegno di legge (si chiamano, ve lo dirò subito, forcaioli) non tien conto delle intenzioni del giornale, vede in questa frase una offesa alla maestà della Camera, sequestra e impedisce che si faccia una vera e propria opera di educazione. Ma io passo sopra tutto questo.

Ha detto benissimo il sotto-segretario di Stato: Noi non possiamo imprimere i nostri criteri in materia tanto ai giudici istruttori quanto ai procuratori del Re: sono errori inevitabili.

Dove invece non v'è errore inevitabile, ma vi è qualche cosa che deve essere deplorato e condannato dal Governo, come da qualunque persona onesta che è in questa Camera, è il sistema che si segue. Si sequestra il giornale, quando? Più tardi che sia possibile, dice il sotto-segretario di Stato: questo non è leale, è eminentemente illegale ed anche immorale.

Spiego brevissimamente la mia affermazione: voi dovete far sequestrare il giornale per impedire che venga diffuso l'articolo che ritenete pericoloso e incriminabile; il procuratore del Re non si occupa affatto di questo, circoli pure l'articolo in città, egli dice, ma siccome l'edizione di provincia è la più numerosa e il maggior numero delle copie va fuori, attende che il giornale arrivi alla posta, avverte segretamente (perchè così si fa) l'ufficio postale perchè trattenga tutte le copie che gli arrivano, e poi quando si è impadronito di tutte le copie allora interviene a far il sequestro.

Ma questo è precisamente la negazione della legge, la negazione della più elementare lealtà.

Voi dovete intervenire immediatamente perchè non intervenendo subito lasciate leggere quell'articolo criminoso a centinaia e centinaia di persone precisamente nel luogo ove esiste il centro d'infezione socialista, siccome lo potreste chiamar voi. Non pensate ad impedire il danno che quest'articolo può fare col diffondersi, ma pensatamente, disonestamente, slealmente pensate a far il maggior danno possibile a questo giornale il quale, viceversa, è stato sempre assolto dall'autorità giudiziaria.

Per questo io dico che non si osserva la legge non solo, ma non si osservano nemmeno i più elementari riguardi di lealtà. E badi l'onorevole sotto-segretario di Stato: io sono direttore di quel giornale, ed avendo lamentato questi fatti che sono avvenuti parecchie volte, mi sono recato direttamente dal procuratore del Re, e gli ho detto: « Insomma, avversari, benissimo; ma avversari leali dobbiamo essere; voi non potete applicare la legge, cioè offendere la legge in questo modo. »

Il procuratore del Re mi ha risposto: « Io mi sono condotto in questo modo, perchè, appena il giornale uscito di tipografia, e presentato in procura, voi lo lanciate al pubblico; io non ho il tempo di leggerlo subito, ma lo sequestro quando ne è il caso perchè il giornale non possa diffondere maggiormente i suoi tristi effetti. »

Io ho soggiunto che non facevo che servirvi della legge; ed ogni giornalista di questa Camera lo sa: perchè noi abbiamo il diritto di distribuire il giornale, appena che

ne sono portate le prime tre copie al procuratore del Re; tuttavia, trattandosi di un giornale settimanale, ho detto: ebbene, cortesias per cortesias, pubblicherò il giornale anche un'ora o due dopo che è stato presentato al procuratore del Re. Ciò non ostante, l'altro giorno, per questo articolo di cui vi ho parlato, il procuratore del Re seguì a fare il sequestro coi metodi precedenti: cioè sei ore dopo che il giornale era stato presentato alla Regia procura. Io mi domando: è in questo modo che si può educare il popolo, e si può tenere alto il prestigio del Governo e dell'autorità? Lascio a voi la risposta. L'altro giorno, l'onorevole Giusso diceva, con le parole di Massimo D'Azeglio, mi pare, che il prestigio dei governi e dei funzionari si tiene alto con la lealtà e con la giustizia. Qui non vi è nè lealtà, nè giustizia. Pensateci voi.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non posso lasciar passare alcune espressioni dell'onorevole Prampolini, che forse avranno ecceduto le sue intenzioni. Egli ha parlato di azione sleale, disonesta, e via discorrendo.

Non c'è nulla di tutto questo. Ripeto che il Pubblico Ministero, qualche volta, può ritenere incriminabile un articolo che non lo sia; ma dire che esso proceda nei modi ai quali accenna l'onorevole Prampolini, non è corretto. Quello che posso soggiungere è che, trattandosi del giornale *La Giustizia*, che era stato, sospeso da qualche tempo, il giorno in cui riprese le sue pubblicazioni fu naturalmente sorvegliato con maggiore attenzione di quella che si usasse per altri giornali. E questo, forse, ha portato alla conseguenza di qualche sequestro di più...

Prampolini. Pazienza!

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Mi lasciano dire!..

Ora lo scopo del Pubblico Ministero nel sequestrare giornali, è d'impedire che questi giornali si diffondano. Come l'onorevole Prampolini ha detto, nella città di Reggio si vendono poche copie della *Giustizia*, ma nelle campagne se ne diffondono 5 o 6000 copie. Scopo del sequestro dev'essere principalmente quello d'impedire che nelle campagne si diffonda quel giornale, e divulghi articoli del

iere di quelli accennati dall'onorevole Prampolini, che sembrano tutta ingenuità...

Prampolini. L'ha letto?

Ferri. Ma l'ha già letto?...

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e stizia. Mi lasci dire! Ha l'apparenza dell'ingenuità, ma contiene evidentemente del vero.

Prampolini. Glielo passerò!

Bonardi, sotto segretario di Stato per la grazia e stizia. L'ho qui anch'io.

Ferri. Lo legga! lo legga! (*Interruzioni a sinistra*).

Bonardi, sotto segretario di Stato per la grazia e stizia. Andremmo troppo per le lunghe. Ad un modo il Pubblico Ministero cerca d'impedire che si diffonda il giornale, ed ordina, cioè all'ufficio postale, a termini dei regolamenti postali, di sospenderne la spedizione, trattandosi di giornale sequestrato. E, fin qui, il Pubblico Ministero è nel suo pieno diritto.

Un'altra osservazione. Si dice: ma perchè i sequestri vengono fatti dal Pubblico Ministero?

Nel campo teorico, se si trattasse *de lege ferenda*, io forse potrei entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Prampolini.

Ferri. È il giudice istruttore che sequestra i giornali!

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e stizia. Una circolare dell'onorevole Villa... (*Interruzioni a sinistra*).

Ferri. Ma che circolare! Una circolare con la legge?!

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Fondata nella legge! Non si può circolare così a vanvera! Una circolare del ministro Villa fondata nella legge precisamente nell'articolo 46 del Codice di procedura penale, dichiara che il Pubblico Ministero può procedere a codesti sequestri. (*Interruzioni a sinistra*). Del resto, mi lascino dire, ho fatto fare, giorni or sono, la statistica dei sequestri dei giornali fatti dal Pubblico Ministero e di quelli ordinati dal giudice istruttore in questi ultimi anni e da questa statistica risulta che, specialmente qui in Roma e nelle grandi città, il maggior numero dei sequestri è fatto dal Procuratore Re.

Io ripeto che se si trattasse di modificare la legge nel senso di deferire esclusivamente al giudice istruttore il sequestro dei giornali,

potrei anche acconsentire; ma nell'attuale stato della nostra legislazione non si può negare al Pubblico Ministero questa facoltà, che gli deriva dalla disposizione dell'articolo 46 del Codice di procedura penale.

Voi invocate l'articolo 58 della legge sulla stampa, il quale dispone che è il giudice istruttore che può ordinare il sequestro; ma tale articolo si ritenne dalla giurisprudenza applicabile unicamente ai sequestri delle pubblicazioni tipografiche in genere, non dei giornali; ed è perciò che il Pubblico Ministero, sia per il Codice di procedura penale, sia per la giurisprudenza prevalente in materia, si ritiene autorizzato a procedere direttamente al sequestro dei giornali.

Del resto darò un'altra spiegazione a tranquillità dell'onorevole Prampolini. Uno dei sequestri del suo giornale venne fatto dal giudice istruttore, e lo stesso giudice istruttore ebbe poi a pronunciare l'ordinanza di non luogo a procedimento. Non è vero quindi che il giudice istruttore veda le cose diversamente del Pubblico Ministero che sequestra, bensì che spesse volte in questa materia l'apparenza non risponde alla realtà, e la mancanza dell'elemento intenzionale o la buona fede persuadono il giudice istruttore a desistere dal procedimento per un articolo che per sé stesso presenta la materialità di un reato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro dell'istruzione pubblica per sapere « se e con quale metodo siano insegnate nelle scuole normali governative e pareggiate le norme didattiche per l'istruzione dei sordomuti. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Credaro sa che le norme elementari per l'educazione dei sordomuti furono incluse nei programmi delle scuole normali fino dal 1897: naturalmente le scuole normali non hanno per fine soltanto l'educazione dei sordomuti, quindi quella istruzione non poteva essere che elementarissima. Io ritengo che l'onorevole Credaro abbia mossa la sua interrogazione perchè crede che quelle istruzioni non siano eseguite. Se ciò fosse, io do affidamento all'onorevole Credaro che le istruzioni esistenti dovranno essere puntualmente eseguite.

Intanto egli sa che io mi sono occupato

della legge, che questa è pronta e che al momento opportuno avrò l'onore di presentarla alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Io prendo atto con vivo piacere dell'assicurazione che anche quella parte dei programmi di pedagogia che riguarda l'educazione dei sordomuti sarà eseguita; e prendo atto con piacere della dichiarazione del ministro che intende presentare alla Camera il disegno di legge che risolve questo difficilissimo problema. Ad ogni modo per spiegare alla Camera l'intendimento che mi indusse a presentare questa interrogazione, voglio dire una parola: i sordomuti di tutti i paesi hanno una disgrazia sola, quella della natura matrigna; i sordomuti d'Italia ne hanno due: la natura matrigna e l'ignoranza del popolo. Ed è appunto per vincere questa ignoranza e contro il pregiudizio che i sordomuti non possono essere educati con la parola, che nel programma del 1897 si introdusse l'insegnamento delle norme elementari per l'istruzione dei sordomuti stessi. Ora a me venne da più parti riferito, e da persone degne di fede, che questa parte dei programmi è in generale trascurata così nelle scuole normali governative, come in quelle pareggiate. Dapprima i professori di pedagogia si scusavano col dire che mancavano i testi adatti per l'insegnamento di quelle speciali materie. Poi questa lacuna della nostra letteratura scolastica venne riempita lodevolmente, per opera di valenti pedagogisti; ma la trascuranza in generale continuò. Onorevole ministro, io rinnovando la mia raccomandazione mi affido completamente alle sue nobili promesse.

In quanto alla seconda parte della mia interrogazione relativa ai metodi con cui questa parte della pedagogia viene insegnata, per quanto si riferisce ai sordomuti, io non ho inteso di portare qui la discussione sul modo di istruire i sordomuti, discussione che troverà la sua sede opportuna quando si discuterà la legge relativa; ma ho voluto soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che questa parte della pedagogia viene insegnata in modo assolutamente insufficiente, mentre, a parer mio, ai maestri elementari non dovrebbe essere rilasciata la patente senza che avessero almeno visitato un qualche istituto dove ai sordo-

muti venga impartito l'insegnamento col tutto orale. Non aggiungo altro. *(Bene!)*

Presidente. Passeremo ora alla interrogazione dell'onorevole Barzilai al ministro dell'interno « sullo scioglimento del Consiglio comunale di Poli e sul trattamento fatto dall'autorità di pubblica sicurezza al Capo cessata amministrazione. »

A questa interrogazione si collega quella dell'onorevole Santini, pure al ministro dell'interno, « sulle gravi irregolarità che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Poli. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato dell'interno. Il Consiglio comunale di Poli è stato sciolto con decreto dell'otto dicembre scorso, ed i motivi dello scioglimento, indicati nella relazione precedente il decreto, sono stati resi anche di pubblica ragione. Costoro che insistono in gravi irregolarità che si sono constatate nell'amministrazione di quel Comune a carico degli amministratori e specialmente del facente funzione di sindaco, sono Pelliccioni.

Queste gravi irregolarità, constatate da un esame accurato fatto da un delegato della Regia prefettura, consistono in questi: facevano delle parzialità a favore degli amministratori e dei loro amici e a danno degli avversari. Così per la tassa di fuoco i consiglieri comunali diminuirono di un terzo la tangente che essi avrebbero dovuto pagare.

In seguito a ciò il prefetto annullò la deliberazione del Consiglio; ma il sindaco invece di dar corso a questo annullamento continuava nel suo sistema che era ormai diventato normale in quel Comune.

Così molte persone furono aggravate nei ruoli delle imposte; e naturalmente questi eccessivi gravami andavano a carico sempre degli avversari dell'amministrazione. Così non procedevano regolarmente le esazioni del dazio-consumo, per cui non venivano le esazioni in modo regolare. Il sindaco poi per conto suo amministrava, contro la regola di contabilità, i redditi del Comune di Poli.

Per questi motivi ebbe luogo lo scioglimento del Consiglio, e fu nominato un commissario, il quale presenterà la sua relazione.

popolazione poi dirà se ha avuto ragione o se dovranno esser inati altri amministratori.

È poi un'altra questione speciale, che mi abbia fatto l'onorevole Barzilai riguardo facente funzione di sindaco. Questo facente funzione di sindaco, di fronte allo scioglimento del Consiglio, ebbe quel trattamento hanno tutti i sindaci che cessano dalle funzioni: cessò di essere facente funzione di sindaco.

Ma non credo sia questo il trattamento a l'onorevole Barzilai vuole alludere; credo alluda ad un trattamento fatto a questo facente funzione di sindaco dall'autorità di pubblica sicurezza. Ed a questo proposito che in quel Comune verte, da tempo, questione fra i comunisti e la Casa Torlonia: questione che non è ancora risolta e cui pende il giudizio. Nella mora del giorno, il prefetto, ad evitare fatti spiacevoli avrebbero potuto succedere, ha fatto un accordo con la Casa Torlonia, per cui i comunisti potevano coltivare i terreni e anche vedere qualche parte del reddito.

Pare che questo non sia piaciuto al facente funzione di sindaco Pelliccioni, il quale, invece di accettare questo accordo, aveva sollecitato la popolazione perchè non l'accettasse. Questo fu dall'autorità di pubblica sicurezza richiamato.

Io credo che a questo voglia alludere l'onorevole Barzilai. Se avrà altri fatti da indicare, vedrò se sia il caso di dare ulteriori notizie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. In quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato c'è qualche cosa di tutto, che mi debbo affrettare a riconoscere. Il fatto che alcuni consiglieri di Poli si sono permessi di togliersi certi aumenti della rendita fuocatico, che lo stesso sindaco aveva stamente portato a loro carico: fatto deplorabilissimo, per deplorare il quale non oso che associarmi al rappresentante del Governo. Ma se io, pur sapendo questo, ho interpellato il Governo, egli è perchè ho ragione di pensare che la severa misura, da cui fu colpito il Consiglio comunale di Poli non fu precisata, interamente determinata dal fatto, cui ha accennato l'onorevole Marsengo-Bastia! Io avrei ragione di credere che primo scopo del provvedimento governativo sia stato

quello di togliere di mezzo questo facente funzione di sindaco, che, per quanto appartenga al partito conservatore ed abbia sempre procacciato voti agli amici del Ministero, l'onorevole Marsengo-Bastia ha chiamato, oggi, in quest'Aula, sobillatore.

Io avrei poi qualche cosa da rettificare riguardo al fatto narrato dall'onorevole sottosegretario di Stato. Pende, come egli disse, una grossa questione fra i comunisti contadini di Poli e la casa Torlonia. E la questione in poche parole è questa; (è l'eterna questione dalla quale è travagliata tutta la Provincia che circonda Roma). I contadini sostengono di aver diritti millenari alla coltivazione delle terre, contro una corrisposta al barone, perchè il barone anche in pieno evo moderno, esiste, pur troppo, ancora! Il duca Torlonia ritiene che questa affermazione non sia esatta ed ha, per ciò, adito l'autorità giudiziaria.

Io, avvezzo a rispettare i giudizi e le sentenze, non intendo d'interloquire nella questione: non accennerò nemmeno se abbia torto il barone, se abbiano ragione i vassalli. Però ho ragione di domandare se in questioni di questa specie, in questioni in cui i contadini reclamano la possibilità di coltivare il suolo, che hanno fecondato per secoli col loro sudore, e i proprietari vogliono che questo suolo sia, per la maggior parte, invece, lasciato a pascolo; il Governo non senta proprio il dovere della più completa imparzialità!

Ed ho ragione di credere che lo scioglimento del Consiglio comunale di Poli non sia completamente estraneo alla deliberazione presa, previa autorizzazione della prefettura, da quel Comune, da quel facente funzione di sindaco di intervenire nella causa, che i comunisti avevano rivolto contro la eccellentissima Casa del duca Torlonia. E badi, onorevole Marsengo-Bastia, furono il prefetto De-Seta e il prefetto Bonasi che avevano istigato, sobillato il comune di Poli, ad entrare in causa contro il duca Torlonia per questo riguardo.

Ora che cosa è accaduto? Questo: che mentre pende la causa (ed io ripeto mi guardo bene di interloquire per risolverla) l'autorità di pubblica sicurezza ha creduto di fare allontanare, dal suolo che coltivavano i contadini, che avevano per sé quel possesso, che è titolo, fino a prova in contrario. Furono

cacciate 69 famiglie di contadini, verso i quali era stata spiccata citazione dal nostro collega il duca Torlonia; senza però che essa avesse alcun seguito dinanzi all'autorità giudiziaria — forse in vista della revoca che il tribunale a Roma aveva ordinato di una sentenza in causa analoga, favorevole al Duca, emessa in precedenza dal pretore di Palestrina.

Ora, se così stanno i fatti e quando dopo sciolto il Consiglio comunale, una notte, alla mezzanotte, il tenente dei carabinieri e un delegato di pubblica sicurezza battono alla porta della casa del sindaco, lo fanno scendere, e l'obligano a firmare una dichiarazione, con la quale s'impegna a non più occuparsi degli interessi dei contadini in questa vertenza, allora onorevole, Marsengo-Bastia, io ho diritto di credere, che i consiglieri comunali di Poli avranno operato certamente male, quando hanno fatto le cose che ella ha loro rimproverate; ma il Governo lasciava col suo contegno tuttavia, ogni adito al sospetto, che invece di tutelare il diritto dei contribuenti, volesse tutelare il diritto dell'alta, per quanto rispettabilissima personalità, che si trovava in conflitto con quei contadini!

Avrei voluto che l'onorevole Marsengo-Bastia avesse potuto togliere questo dubbio, questo sospetto che è grave, che pesa accusatore di ingiustizia contro il Governo.

Noi, in questa Camera, votiamo spesso delle leggi così dette sociali. Abbiamo votata la legge sugli infortuni; abbiamo votata la legge sulle prestazioni perpetue nella provincia romana, non sono ancora due anni; e vediamo poi che all'atto pratico il Governo anziché la legge favorisce coloro che, forti del diritto del medio evo, vogliono resistere ai diritti che la legge riconosce.

Sgombri l'onorevole Marsengo-Bastia (piuttosto che occuparsi delle irregolarità che io pure deploro) sgombri se può la coscienza nostra da una tale impressione, tolga; se gli riesce; dalla coscienza di quelli operai come di quei contadini (che non sono sovversivi, che hanno sempre fin qui dati i loro voti ai candidati del Governo), che il Governo stia sempre coi forti, che stia sempre con chi conculca i diritti degli umili. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Credo che la Camera mi farà l'onore

di riconoscere come non sia in me frequente la consuetudine di dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dei ministri; ma, in questo caso, avendo profondamente studiata la questione, non posso che dichiararmene pago. E, con la mia abituale rude franchezza confesso che a presentare questa interrogazione mi ha indotto quella del collega Barzilai.

Del Balzo Carlo. È di facile contentatura

Santini. Io francamente, e me lo perd l'egregio Barzilai, io deputato di Roma, pari di lui, avrei fatto a meno di portar una questione, che non riguarda i colleghi nostri... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Del Balzo Carlo. Che c'entra il collega (*Rumori all'estrema sinistra*).

Santini. Come sono tolleranti quei signori (*Bene!*)

Presidente. Continui il suo discorso!

Del Balzo Carlo. Sono eresie!

Santini. Ma che eresie! E poi, onorevole Del Balzo, che cosa ha a vedere Ella nella questione, se io non parlo dei suoi *cymbale sonantibus*? (*ilarità*). Non l'avrei portata tanto più che si tratta di una questione, nella quale è interessato un egregio collega nostro cui io porto, nel fatto, adesione di simpatia non sospinta da partigianeria politica, se nei tempi dei vari Ministeri Di Rudini il voto dell'onorevole Torlonia, e non il mio — perciò non mi punge rimorso — si è incontrato, nell'appoggiare il Governo, con quello dell'onorevole Barzilai. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Io, per ragioni d'ufficio, ho studiato l'argomento di questa interrogazione, ed è dovuto convincermi, scervo il mio pensiero dai pregiudizi, che il Governo è stato tratto ad agire così da imprescindibili necessità di ordine pubblico; che le irregolarità di questa Amministrazione, specialmente quella di lasciarsi trascinare, quasi da una forza irresistibile, ad intentare liti, così che il bilancio venisse enormemente aggravato, erano giunte al punto da indurre il Governo a scioglimento dell'Amministrazione.

Potrei citare l'esempio delle liti intentate e perdute contro il maestro Farinacci e la maestra Guadagnoli ed altri, ma preferisco risparmiare questa noia alla Camera. Il fatto dei consiglieri comunali che ridussero di due o tre gradi la propria tassa fuocatica è consacrato negli atti e non c'è argomento che valga a smentirlo. Nè il capo d'

Amministrazione provvide come era il dover

Sulle qualità morali di questo capo dell'Amministrazione io mi guardo bene dal dire, tanto più che non è compito mio; poichè si è accennato quasi a prepotenze medioevali di baroni, mi onoro di rilevare l'onorevole Leopoldo Torlonia al contrario ha portato in questa questione tutta l'innata mitezza dell'animo suo. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Si è esagerato il fatto di contadini arretrati nel cuore della notte; i contadini firmano la convenzione d'accordo con il proprietario, ed il Prefetto dovette intervenire in quell'ufficio. Io spero che il Governo, pur tenendo conto delle osservazioni del collega Barzilai, vorrà confermare alla Camera che le ragioni quali hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Poli erano ordine pubblico e non di ragione privata: favoritismo verso il proprietario.

E mi auguro, pago, come ho detto, delle dichiarazioni del Governo, che l'onorevole Barzilai, col quale non ho ragioni di dissenso su questa faccenda, avendovi ambedue portati motivi puramente obbiettivi, vorrà accedere, almeno in parte, alla mia opinione.

De Feice Giuffrida. Badi a non guastarsi il verne!

Santini. La mia indipendenza è superiore ad ogni attacco, che non può tangermi. Ad ogni modo, non sarò mai di un Governo di cui Ella vuol farmi parte, questo è sicuro! (*missimo!*)

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per il terno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marsengo Bastia, sotto-segretario di Stato per il terno. Lo scioglimento del Consiglio comunale di Poli avvenne in modo affatto regolare e per motivi che vennero riconosciuti identici anche dall'onorevole Barzilai.

Nessun concetto estraneo ha indotto il Governo a procedere a questo scioglimento. È essere sicura la Camera che il Governo, in tema di scioglimenti come in tema di qualunque controversia, non si lascia trascinare da concetti che non abbiano attinenza alla retta funzione delle amministrazioni. Debbo aggiungere poi che, per quanto riguarda la lotta fra i comunisti ed il principe Torlonia, il Governo, e per esso l'au-

torità politica, non è affatto intervenuto per tutelare i diritti degli uni o dell'altro.

L'autorità politica è intervenuta soltanto quando è sorto il sospetto che potessero avvenire disordini ed ha cercato di trovare un accomodamento fra il principe Torlonia ed i comunisti e, perchè appunto disordini non avvenissero, lasciando impregiudicata la questione di diritto, ha concordato col principe Torlonia di dar lavoro agli operai lasciando loro raccogliere i frutti dei terreni che sono in contestazione. Io credo che ciò dimostri che il Governo ha agito con la massima lealtà e schiettezza e che il Governo non è intervenuto a far pesare la sua mano a favore del principe Torlonia contro i comunisti, perchè il Governo sa bene che in queste materie si debbono lasciare perfettamente liberi i Comuni di tutelare i loro diritti.

Barzilai. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Devo all'onorevole collega Santini una risposta. Egli ha cominciato col meravigliarsi che portassi qui la questione di un Collegio che non è il mio. Egli mi ha fatto restare di sasso, quando ha fatta questa osservazione: una questione di massima di questa specie la vuole limitare entro la circoscrizione di un Collegio suo o mio? Ma io sostengo alla Camera ciò che credo nell'interesse della giustizia e non ho mai guardato se certe questioni riguardino il mio od un altro Collegio; interrogazioni per il mio Collegio non ne avrà mai viste e non le vedrà mai nell'ordine del giorno della Camera, perchè non ne porto!

Una seconda cosa debbo dirgli, ed è che egli è sorto a difendere persona che io non avevo attaccato in alcun modo, anzi che avevo avuto cura di mettere personalmente fuori questione, perchè io tengo ad avere il massimo rispetto, per poterlo reclamare dagli altri, alle sentenze e ai giudizi pendenti dall'autorità giudiziaria.

Del resto il sotto-segretario non ha smentita e non poteva smentirla, la cosa certamente più grave che io portava nel mio discorso, e cioè, che due agenti di pubblica sicurezza, a mezzanotte, avevano fatto firmare ad un ex sindaco, capo di una amministrazione disciolta, la dichiarazione di non più occuparsi in pro dei diritti dei contadini di Poli. Ora Ella deve convenire che questa è cosa

abbastanza grave; che non fu smentita e non poteva esserlo perchè i due funzionari esistono e non possono negare il fatto.

Santini. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Mi è d'uopo rispondere all'egregio collega onorevole Barzilai che il male esempio di fare appunto ai deputati d'interessarsi a cose estranee al proprio Collegio, mi è venuto dai banchi nei quali siede l'onorevole Barzilai (*Rumori all'estrema sinistra*), quando l'amico mio, l'onorevole Lucifero, facendo il suo dovere, come ha creduto farlo l'onorevole Barzilai volle parlare di cosa che riguardava il collegio di Minervino-Murge. (*Rumori*).

Una voce. Questo non è fatto personale.

Santini. Questa è verità, che vi brucia. Io poi non ho accusato l'onorevole Barzilai di avere attaccato il collega Torlonia; ho deplorato che l'onorevole Torlonia fosse stato attaccato dal Consiglio comunale di Poli; ed ho detto che non era il caso di parlare di feudatarii e di baroni.

Barzilai. Barone è il titolo legale.

Santini. Oggi non esistono più le baronie.

Ferri. Se pagano perfino le tasse!

Santini. Che cosa ha detto l'onorevole Ferri?

Ferri. Ho detto che pagano perfino la tassa, per ottenere il titolo!

Barzilai. È il titolo annesso al possesso del fondo.

Santini. Io non sono maestro di araldica e passo oltre.

Ripeto: ho voluto difendere il mio collega, onorevole Torlonia, dagli attacchi di quel Comune, che parmi siasi mostrato verso di lui ingiusto ed ingrato.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non posso lasciar passare senza una parola di risposta il fatto cui accennava testè l'onorevole Barzilai relativo ai due agenti di pubblica sicurezza.

L'onorevole Barzilai dice che il fatto è avvenuto, ed io posso anche ritenere che sia realmente avvenuto, ma ritengo pure che il Governo non possa essere attaccato per l'opera dei suoi funzionari. Ritengo inoltre che l'opera di quei funzionari si possa anche approvare,

inquantochè se il tenente dei carabinieri, il delegato di pubblica sicurezza, avesse compiuto le loro indagini in pieno giorno alla luce del sole, forse avrebbero potuto gettare l'allarme nella popolazione e di luogo con la loro presenza ad apprezzare che non sarebbe stato conveniente che si fossero fatti.

Quanto poi al fatto di avere fatto firma una dichiarazione al sindaco di Poli, io debbo dire che questo sindaco, di cui ho sentito molti elogi, se ha firmato, è certo che ha firmato per volontà sua e che nessuna coercizione ha subito.

Bissolati. Dopo i fatti di Minervino-Murge ricordatevelo!

Presidente. Così sono trascorsi i quarantaminiuti assegnati alle interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Mi ondo di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione con la Società anonima concessionaria della ferrovia Vigevano-Milano in dipendenza dell'istituzione del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Milano (Porta Sepione).

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito, e viato agli Uffici.

Ritiro di una proposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca il rinovamento della votazione nominale sulla proposta dei deputati Suardo A., De Nava e Vialaro De Lieto, di deferire l'esame del disegno di legge circa gli obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferrovia postale e telegrafico, alla stessa Commissione nominata dagli Uffici per riferire sul disegno di legge per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava per una dichiarazione.

De Nava. Ieri sera, in fine di seduta, l'onorevole Suardo, facendo sua una proposta all'onorevole presidente del Consiglio, si propose quale però non aveva insistito, propose

disegno di legge sulla militarizzazione fosse riferito all'esame della stessa Commissione nominata dagli Uffici per riferire sull'altro disegno di legge riguardante la stampa e la pubblica sicurezza. A questa proposta ci associammo l'onorevole Vollaro De Lieto ed io, perchè a noi sembrava che essa non urtasse contro le disposizioni del regolamento, in quantochè la designazione di quella Commissione già nominata, poteva equivalere, secondo noi, all'elezione della Commissione che, secondo il regolamento, gli Uffici debbono eleggere.

Ora noi dobbiamo dichiarare che unico scopo di quella proposta era questo: che, essendovi stretta connessione fra i due disegni di legge, il rimandarli alla stessa Commissione poteva giovare all'economia legislativa, in relazione ai criteri manifestati tanto da questa, che dalla parte estrema della Camera.

Senonchè, mentre noi proponenti, ed altri con noi, siamo convinti che questa proposta non sia contraria al regolamento, altri ne dubitano, e noi quindi crediamo opportuno di ritirare la nostra proposta, perchè non intendiamo di far cosa che possa, anche da lontano, far credere che qui dentro si voglia violare il regolamento, essendo il regolamento la garanzia delle minoranze, a qualsiasi partito appartengano.

Ritiriamo dunque la nostra proposta, e ne facciamo un'altra, cioè, che la nomina della Commissione sia deferita agli Uffici.

Presidente. Gli onorevoli Suardo e Vollaro De Lieto sono d'accordo?

Vollaro-De Lieto e Suardo A. Siamo d'accordo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Josta Andrea.

Costa Andrea. Noi presentammo ieri la domanda di votazione nominale, non per mancanza di rispetto verso la Camera, ma per la tutela dei diritti delle minoranze, perchè ci pareva che in quel momento il regolamento non fosse bene interpretato; e siamo lieti di avere avuto con noi l'opinione autorevolissima, fra gli altri, dell'onorevole Biancheri. Giacchè, se la maggioranza ha mille modi di difendersi, la minoranza non ha che il regolamento.

Ora, poichè l'onorevole De Nava ed i suoi colleghi non insistono, non abbiamo più nessuna ragione di mantenere la nostra domanda di votazione nominale, e la ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi associo anch'io nella domanda che il disegno di legge relativo al personale ferroviario, postale e telegrafico sia mandato agli Uffici, aggiungo soltanto che sia rimandato agli Uffici domani mattina.

Presidente. Essendo ritirata la proposta De Nava ed altri, il disegno di legge di cui si tratta sarà rimandato agli Uffici per la seduta di domani mattina.

Votazione per il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge sui recidivi.

Presidente. Ora dobbiamo procedere alla votazione per il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge discusso ieri in prima lettura sui delinquenti recidivi.

Riguardo a questo disegno di legge furono presentati tre ordini del giorno; ma anche per essi si ripete l'inconveniente ieri ricordato riguardo all'ordine del giorno Nofri, cioè che con essi si motiva il passaggio o non passaggio alla seconda lettura, mentre a norma del regolamento e secondo la interpretazione dalla Camera datagli nella seduta di sabato scorso, ciò non può farsi e quindi gli ordini del giorno non possono essere posti in votazione.

Interpello prima di tutto i firmatari di questi ordini del giorno per sapere se intendano ritirarli o mantenerli.

L'onorevole Venturi è presente?

(Non è presente).

Allora il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Così pure si intendono ritirati gli ordini del giorno degli onorevoli De Felice e Lucchini Luigi per assenza dei firmatari.

Costa Andrea. Domando la votazione nominale.

Presidente. Onorevole Costa Andrea, io non ho alcuna domanda.

Voci. Non si può domandare, siamo in votazione!

Altre voci. Ai voti! Ai voti!

Una voce all'estrema sinistra. Non vi è bisogno della domanda scritta!

Presidente. Siccome, a norma del regolamento, la votazione nominale può essere chie-

sta anche verbalmente, prego coloro che la domandano di volersi levare in piedi.

(*Si levano più di quindici deputati dell'estrema sinistra*).

Essendo accertato che il numero dei colleghi che domandano la votazione nominale è superiore ai quindici richiesti dal regolamento, si procederà alla votazione nominale sul passaggio alla seconda lettura del disegno di legge n. 145: sui delinquenti recidivi.

Ai termini del regolamento debbo spiegare, che coloro che intendono approvare il passaggio alla seconda lettura voteranno *sì*, coloro che non intendono approvare questo passaggio voteranno *no*. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio poichè si procede alla chiama.

Arnaboldi, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Aguglia — Aliberti — Anzani — Arco-
leo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bar-
racco — Bertolini — Bettolo — Biancheri —
Bianchi — Binelli — Bonacossa — Bonardi
— Bonin — Borsarelli — Boselli — Branca
— Brenciaglia — Brunetti.

Calabria — Calissano — Calvanese —
Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa
— Cao-Pinna — Capaldo — Carcano — Car-
mine — Casale — Casciani — Castiglioni —
Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Chiapusso
— Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Co-
cuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Co-
lombo Giuseppe — Colonna Prospero —
Colosimo — Contarini — Conti — Coppino
— Cortese — Costa Alessandro — Costan-
tini — Cottafavi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Danieli —
D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto —
De Asarta — De Cesare — De Donno —
Del Balzo Gerolamo — De Martino — De
Nava — De Prisco — De Renzis — De
Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di
Bagnasco — Di Rudini Antonio — Di Sca-
lea — Di Trabia — Donadio — Donna-
perna.

Facta — Falconi — Falletti — Ferraris
Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fer-
rero di Cambiano — Finardi — Fortis —
Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusi-
nato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gal-

letti — Gallo — Ghigi — Giaccone — G-
nolio — Gianturco — Giolitti — Giordani
Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Gras-
Pasini — Greppi — Grippo.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Loc-
— Lucifero — Luporini — Luzzatto Attil-
Majorana Angelo — Mancini — Man-
— Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia
Mascia — Maurigi — Mauro — Maury
Mazziotti — Medici — Menafoglio — M-
stica — Mezzacapo — Mezzanotte — Mic-
lozzi — Mocenni — Morandi Luigi — M-
randa Giacomo — Morelli-Gualtierotti — M-
purgo.

Niccolini.

Oliva — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais Serra — Palizzolo
Palumbo — Panzacchi — Papadopoli —
scolato — Perrotta — Piccolo-Cupani
Piola — Piovene — Podestà — Poli — Po-
Domenico — Prinetti.

Radice — Randaccio — Reale — Ri-
Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzo Valent-
— Rogna — Romanin-Jacur — Romano
Roselli — Rovasenda — Ruffo.

Salandra — Santini — Saporito — S-
ramella-Manetti — Schiratti — Scotti
Sella — Senise — Serralunga — Serrist-
— Sili — Sola — Sonnino — Sormani
Soulie — Squitti — Stelluti-Scala — Sua
Alessio.

Tecchio — Testasecca — Tiepolo — T-
lonia Guido — Torlonia Leopoldo — T-
nielli — Torraca — Torrigiani — Tripej-
Vagliasindi — Valli Eugenio — Ve-
ziale — Vendramini — Vienna — Voll
De Lieto.

Weil-Weiss.

Zeppa.

Rispondono no:

Aggio — Agnini — Angiolini.
Barzilai — Basetti — Bertesi — Bisso
— Bonacci.

Caldesi — Costa Andrea — Credaro.
De Felice-Giuffrida — Del Balzo C-
— De Marinis.

Farina Emilio — Fazi — Ferri.
Gallini — Garavetti — Gattorno — G-
lini — Giampietro — Girardini.

Imperiale.

Lojodice — Lucchini Luigi.

Marcora — Marescalchi Alfonso.

Nofri.
Pala — Pansini — Pavia — Pipitone — Prampolini.
Rizzetti.
Sacchi — Socci.
Valeri.

Sono in congedo:

Alessio.
Bacci — Bastogi — Bertoldi — Brunetti Gaetano.
Calderoni — Civelli — Costa-Zenoglio.
Della Rocca.
Fracassi.
Pasolini-Zanelli — Pini.
Rampoldi.
Spada.
Tozzi.
Wollemborg.

Sono ammalati:

Bosdari — Bracci.
Colonna Luciano.
Del Buono.
Florena.
Lugli.
Panattoni.
Ruggieri.
Sani — Scaglione.
Testa — Trincherà — Turrisi.

È in missione:

Martini.

Assente per ufficio pubblico:

Toaldi.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale per il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge sui delinquenti recidivi:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Hanno risposto sì . . .	196
Hanno risposto no . . .	38

(La Camera delibera il passaggio alla seconda lettura).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Analogamente a quello che si è fatto per l'altro disegno di legge, domanderei che anche questo fosse inviato agli Uffici per domani.

Presidente. Non essendovi altre proposte, oltre quella del presidente del Consiglio, ed anche a norma del regolamento, il disegno di legge sarà inviato domani agli Uffici.

Discussione del disegno di legge sulle Università.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sulla autonomia delle Università, istituti e scuole superiori del Regno.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, acconsente che la discussione si apra sul disegno di legge emendato dalla Commissione?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Consento che si apra la discussione sul disegno di legge emendato dalla Commissione, facendo però alcune riserve.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge emendato dalla Commissione.

Costa Alessandro, segretario, legge (V. Stampato n. 20-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Cortese come primo iscritto.

Cortese. Onorevoli colleghi, ho sempre pensato che, invece di leggi scolastiche nuove, in Italia abbiamo bisogno di osservare quelle che esistono, e di osservarle sempre, e che la legge Casati, la quale è purtuttavia il Codice massimo della nostra istruzione pubblica, potrebbe riuscire qualche cosa di grande, di inestimabilmente grande, solo che volessimo ammodernarla in rispondenza alle mutate condizioni dei tempi ed ai bisogni nuovi del pensiero e delle scuole. Ma io non voglio oggi ripetermi in materia che ebbi già altra volta occasione di trattare in questa Camera, anche per non parere che, dopo avere illustrato Catone, desidero seguirlo nell'uso che questi aveva di concludere ogni suo discorso con le parole: *Ceterum censeo delendam esse Carthaginem*; tanto più che questa volta, a farlo apposta, il *delenda Carthago*, rispetto alla legge Casati, viene dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Con tutto ciò, io mi presento come un convertito in favore della legge nuova; quella cioè, che è stata « argomento di sogno e di sospiri » per tanti anni all'onorevole ministro; ma un convertito, che non può avere la fede cieca ed il cieco ardore del neofita, se

non gli verranno tolti alcuni dubbi che ancora lo tormentano.

Il primo dubbio è questo. La Commissione dice, nel secondo articolo, che il Regolamento, il quale dovrà disciplinare le norme della triplice autonomia, sarà convertito in legge fra 4 anni. Comprendo le ragioni che debbono avere indotto la Commissione a ciò, principalmente per sottrarre questo futuro Regolamento alle possibili mutazioni, dovute al continuo mutare dei ministri, ed anche per utilizzare l'esperienza che avremo fatto di questa legge nei 4 anni. Ma credo che in tal modo si venga a creare un pericolo per questa legge, perchè, discutendo fra 4 anni le norme esplicative della triplice autonomia, verremo, senza dubbio, a discutere anche tutta la legge. E quel che è peggio si è che, ove queste norme non fossero dalla Camera approvate, dovrebbe anche di necessità cadere la legge, perchè i pochi articoli di essa sono come la cornice del quadro, entro il quale siffatte norme di autonomia dovranno essere disciplinate.

Si aggiunga che questo Regolamento, una volta convertito in legge, epperò irrigidito in una formola stabile, non sarà altrimenti variabile, se non per legge; il che è molto grave. Perchè il Regolamento contiene due parti: una fissa, codificabile, ed una mobile, come sono mobili i progressi della scienza e come è mobile l'esperienza che si fa della scuola.

Passiamo ora alle disposizioni che contiene la legge. A pagina 53, tabella B, io trovo scritto così: « La somma corrispondente al numero dei professori ordinari; a cui ogni Università ha diritto in base al numero delle Facoltà e dei corsi, che essa comprende, e ai rispettivi ruoli organici stabiliti dalla legge o dalle speciali convenzioni vigenti. » La legge applicabile a tutte le Università del Regno per gli effetti del presente computo, è la legge 13 novembre 1859, numero 3725.

« Nelle Università, dove il numero dei professori ordinari eccede l'organico, la dotazione verrà provvisoriamente aumentata della somma corrispondente, fino a che i professori eccedenti il numero legale non abbandonino l'insegnamento; nel qual caso la somma relativa sarà sottratta dalla dotazione dell'istituto quando si tratti di insegnamenti facoltativi, e sarà invece convertita nella

somma corrispondente allo stipendio di professore straordinario quando si tratti di insegnamenti obbligatori. »

Come risulta chiaro da queste parole, verrebbe a sanzionare un graduale ritorno alle condizioni in cui si trovava l'Italia quando, nel 1859, fu promulgata la legge Casati; vale a dire si sanzionerebbe un regresso scientifico di 40 anni!

Ora io non credo che ciò possa essere nelle intenzioni del ministro, nè in quelle della Commissione. Del resto, il principio della legge Casati parmi ancora più liberale. Essa infatti all'articolo 52 dice: « Cionullameno l'insegnamento della Facoltà di filosofia e di lettere non sarà dato compiutamente, nè i gradi accademici cui incorriscono saranno conferiti che nell'Università di Torino, nella Accademia di Milano e nell'Istituto universitario di Ciamberi. » E nell'articolo 53, aggiunge: « Alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'Università di Torino sarà annessa una scuola di applicazione in surrogazione dell'attuale Regio Istituto tecnico, in cui si daranno i seguenti insegnamenti, ecc. ... Inoltre alla Facoltà di medicina in Torino e Pavia, saranno annesse cattedre di analisi e geometria superiore, fisico-matematica e di meccanica superiore. E nell'articolo 54 è detto: « Nella Facoltà di filosofia e di lettere dell'Università di Torino e nell'Accademia di Milano potranno inoltre essere dati insegnamenti di lingue antiche moderne, come eziandio corsi speciali di letteratura e di filosofia, nonchè corsi temporanei relativi a diversi rami di scienze complemento delle altre facoltà. »

Quindi dalla legge Casati risulta che essa ammette una eccellenza a favore di certe Università rispetto a certe altre, mentre noi, tornando indietro, *le livelliamo tutte ed abbassiamo le maggiori*. Ora io credo che questo non sia molto lusinghiero per la scienza e per il nostro paese. Lo sarebbe anche meno se noi non ammettessimo le condizioni migliori che furono fatte dall'articolo 73 della legge Casati principalmente all'Università di Roma, dove esistono insegnamenti in soprannumero che rappresentano una vera e propria necessità scientifica del sapere.

Fin da quando il Governo italiano venne a Roma, si dovette rendere conto della posizione che noi occupavamo, e della missione scientifica della Capitale di fronte alle altre

nazioni, missione tanto più importante in quanto si collega col nome fatidico di Roma.

Tutti gli Stati d'Europa, notate bene, hanno fissato in Roma sedi cospicue di studi.

Qui vi è l'Istituto archeologico prussiano diretto dal Petersen, vi è l'Istituto storico prussiano diretto dal Friedensburg, vi è l'Istituto storico austriaco diretto dal Sichel, vi è la Scuola dell'Istituto teutonico diretta dal Dewall, vi è l'Istituto ungherese diretto dal Fracknoi, vi è la Scuola francese di Roma diretta dal Duchesne, vi sono tutte le altre Scuole che taccio per brevità, anche per non annoiare la Camera.

Noi, invece, non abbiamo che l'Istituto storico atrofizzato sul nascere, la Società romana di storia patria sussidiata con sole 2 mila lire all'anno, e la Scuola di Archeologia annessa all'Università e questa, come se fosse una superfetazione scientifica, verrebbe ad essere soppressa colla presente legge!

Ora ciò non è possibile, perchè non lo deve volere l'onorevole Baccelli, che di Roma è rappresentante illustre, e che agli studi archeologici ha dedicato le sue cure più sollecite; non è possibile, perchè non lo deve permettere questa Camera che dai ricordi di un passato glorioso sa trarre gli auspici, la forza ed il consiglio per l'avvenire di Roma italiana.

Ma non basta pensare a quello che hanno fatto e che fanno le altre nazioni in Roma, quando ogni giorno qui si afferma il potere smisurato che deriva al Vaticano dal rappresentare la più grande religione del mondo.

Difatti, qui fiorisce l'Accademia romana di archeologia e la Società archeologica presieduta già dal De Rossi; vi è la Società dei Bollandisti, la Società dei Benedettini, la Società dei Francescani, la Società dei Domenicani, la Società dei Gesuiti, che da anni fondarono speciali Istituti e pubblicano sempre dotte opere; senza parlare, poi, di quell'Istituto internazionale, cosmopolita, che è la Propaganda Fide.

E noi, per rispondere alla missione storica di Roma, ritorniamo al 1859, ritorniamo alle condizioni scientifiche dell'Italia quando fu promulgata la legge Casati! Se un passo dobbiamo noi fare, questo passo ha da essere in avanti e non indietro!

Quando furono abolite le Facoltà teolo-

giche si prese impegno che certe cattedre sarebbero state, in compenso, istituite nella Facoltà di filosofia e lettere.

Chi non vede l'utilità e l'importanza di istituire una cattedra di lingue e letterature straniere? Quando nelle scuole secondarie si insegna l'inglese, il tedesco ed il francese, codesti professori dove li togliete voi? Almeno bisognerà preparare un focolaio di futuri insegnanti.

L'Università di Roma, poi, è di fatto Università di Stato, perchè non è sussidiata nè dal Comune, nè dalla Provincia, nè da altro ente. Non solo è, ma deve essere Università di Stato, come centro di studi e propaganda del pensiero italiano. Quindi io non ho mestieri di insistere su questo argomento e mi accontenterò di ripetere le parole di Quintino Sella, il quale diceva: « Credo che mal corrisponderemmo all'aspettazione d'Europa se in Roma l'Italia avesse visto soltanto un miglior luogo per le Amministrazioni centrali. »

Passiamo alle Università minori. L'onorevole Martini le voleva sopresse, l'onorevole Baccelli vorrebbe farle soccombere nella lotta per l'esistenza, nella lotta che si scatenerà colla concorrenza libera...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No, no!

Cortese... Con pace di entrambi, io ho i miei dubbi su tali metodi, perchè, come ben dice l'egregio relatore, la pena di morte è cancellata anche dal nostro Codice scolastico. Soprattutto dobbiamo pensare che sopprimere certi Istituti, certe Università che lo Stato non ha creato (a parte la questione di diritto) è una cosa abbastanza difficile, per non dire impossibile, col nostro Governo parlamentare.

Basterà citare, a riprova, l'alzata di scudi dei colleghi siciliani non appena ebbero la notizia che la presente legge poteva ledere i diritti sanzionati dal decreto prodittoriale di Garibaldi, alzata di scudi la quale ha avuto il suo effetto perchè, mentre nella relazione (pag. 25) è detto che i diritti rimarranno integri ed insoluti, poi dopo si è dovuto aggiungere l'articolo 13, il quale dice che il ministro entro due anni provvederà con legge speciale per la esecuzione graduale del decreto prodittoriale di Garibaldi del 1860.

Io credo che bisogni procedere cauti

quando si vuol togliere un focolaio di cultura, quando si vuole abolire qualche centro intellettuale per piccolo che sia. Vi sono diritti storici che lo Stato non può disconoscere, perchè rappresentano nobili gare e memorie che sono il vanto e la forza morale di parecchie regioni.

Comprendo, quindi, come la Commissione si sia trovata in imbarazzo, ed abbia poi voluto sopprimere l'articolo 9. È vero che l'onorevole ministro Baccelli vorrebbe trovare una sanzione al suo principio nel detto greco: μέγας ἰατρὸς χρόνος: perchè il tempo, che è un gran collega dell'onorevole ministro, non sa rispettare, secondo dice un'altra sentenza antica, quello che si fa senza di lui. Ma io dubito molto, in questo caso, dell'efficacia del tempo: il tempo anzi rinfocolerà le borie municipali, e questi enti locali saranno rinnovellati e messi in condizione, per infusione di vita nuova, di combattere nella lotta generale fra tutti gli istituti di istruzione superiore.

Quanto ai liberi docenti, ho poche cose da dire. Approvo perfettamente le disposizioni che ad essi si riferiscono, soprattutto pel savio ritorno alla legge Casati. Con queste disposizioni saranno tolti molti abusi, molti lagni intorno ai corsi liberi, fatti da professori ufficiali. In una Università, si fa la caccia allo studente con poco decoro dell'insegnante: in un'altra, un corso libero è illegittimamente stralciato da un corso ufficiale ed imposto ai giovani, con lo spauracchio di un esame difficile. In altri termini, si tratta di uno scandalo vero: ed io sono lieto che vi sia stato provveduto. Soltanto vorrei che l'egregio relatore mi favorisse un qualche schiarimento, relativamente all'articolo 7. È vero che è una questione che concerne, più che altro, il Regolamento; ma l'articolo 7 lascia un po' l'adito a qualche dubbio. Lì è detto che i liberi docenti dovranno formar parte della Commissione di esame. E questo va bene. Ma per le Università dove sovrabbonda il numero dei liberi docenti? Io, per esempio, ho qui sott'occhio l'Annuario dell'Università di Napoli, di tre anni or sono; e vedo che allora esistevano, in medicina, 140 circa liberi docenti, di cui 37 solamente di Patologia medica! Or questo membro nato della Commissione d'esame, come farà ad essere ammesso? Si piglia il più anziano? Ed allora i giovani si iscriveranno

al corso del più anziano (che non sempre sarà il più valente) a scapito degli altri liberi docenti. Si fa un turno? Ma la Commissione d'esame, che dovrebbe durare, ad esempio, tre giorni, dovrà durare 40 giorni pel corso del turno? Questa credo che sia questione di Regolamento; ma non è male prevedere i pericoli. Si potrà, forse, pensare al sorteggio che è una via, la quale garantisce abbastanza i diritti di tutti.

Venendo all'autonomia didattica, che è un dei tre principî a cui s'informa la presente legge, vediamo che essa concede alle Università il diritto di organizzare le proprie forze d'insegnamento. E qui siamo perfettamente d'accordo: è un concetto tedesco, che corrisponde perfettamente a quello di autonomia. Ma io vi domando: che cosa è avvenuto di questo principio autonomico, saviamente escogitato dal ministro, in mano della Commissione? Se noi guardiamo l'articolo 5 della Commissione, noi troviamo che l'autonomia sanzionata dal disegno ministeriale, scomparsa. Ben so che certe Facoltà possono diventare piccole oligarchie, consorterie locali, dove il dificiente carattere e l'intrigo possono quasi esclusivamente agevolare la strada per entrare in quel cenacolo di privilegiati; ma sapere pure che, senza parlare d'altri paesi, in Italia abbiamo esempi cospicui di autonomia. Abbiamo l'Istituto superiore di Firenze, il quale da molti anni è autonomo e funziona egregiamente ed egregiamente recluta le sue forze. Onde si dovrebbe dire, se mai: peggio per quelle Università che non sapranno reclutare bene le forze loro; ciò significherebbe perdere prestigio, ed il pubblico ed il mondo scientifico le giudicherà! Ad ogni modo poichè ho parlato di Regolamento, credo che si potrebbe escogitare qualche cosa che ravvicini i due concetti, quello del ministro e quello della Commissione; ed io vi accenno non foss'altro, a titolo di raccomandazione invece di nominare una Commissione di cinque, si potrebbe, come qualche volta si fa nominare una Commissione di sette nella quale la Facoltà avesse due rappresentanti cioè il Preside, che sostenga i bisogni e le aspirazioni della Facoltà, ed il professore di una materia affine. Questo già in parte si verificava in passato.

Se dai professori noi passiamo agli studenti, io non vedo ben chiare le disposizioni che si riferiscono all'esame di maturità, specie

per la parte che concerne il tempo. Che cosa fa la Commissione? Essa lascia alle Facoltà la cura di provvedervi. Ma nelle Facoltà esistono gli esami speciali: e tutti sanno che tutte le Facoltà d'Italia sono favorevoli agli esami speciali: onde si avrà la conseguenza che, mentre il ministro vuole sanzionare la *libertà di apprendere* accanto alla *libertà d'insegnare*, i giovani non avranno più la libertà di disporre i loro studi, e quindi saranno soggetti a quell'obbligo di frequenza che sarà loro imposto da certi barbassori, i quali avranno paura di essere abbandonati dai giovani stessi. Prova di ciò è l'articolo 1: se noi infatti l'esaminiamo, risulta che non vi si fa punto accenno agli articoli 125 e 132 della legge Casati.

Che cosa dicono questi articoli? L'articolo 125 dice: gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studi che aprono l'adito al grado cui aspirano.

E l'articolo 132 aggiunge: « gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro esami con questa riserva, ecc. » Ora io chiederei che questo punto fosse un po' più chiarito anche nell'interesse dell'ordine pubblico, perchè tutti sanno che qui si annida la ragione principale dei disordini universitari; principale, perchè i giovani nostri lasciano di solito una gran parte degli esami, e quando sono all'ultimo anno ne hanno molti arretrati, quindi tumultuano e vogliono sessioni straordinarie di esami. La disposizione, quindi, se chiarita con esplicita abolizione degli articoli 125 e 132 della legge Casati, a me par buona, come quella che metterà freno alla licenza e torrà grave pretesto a disordini. Non vedo, però, che sia solamente questa la causa dei tumulti universitari. Ve n'è un'altra, accennata da un esimio pedagogista italiano, il quale, in un suo recente libro, raffrontando i progressi scientifici dei nostri Istituti superiori con la decadenza della missione educativa sulla vita italiana, dice giustamente che una gran colpa spetta ai professori. E poichè un argomento d'occasione, mi consenta la libertà di leggere brevi parole di questo bro:

« Per la tradizione nazionale il libero docente è, sopra ogni altra cosa, l'uomo della scienza. Lo si è reso libero, e quasi non dico privilegiato, per rispetto alle pastoie ed ai vincoli degli altri ceti professionali, perchè

attenda tranquillamente allo studio ed al progresso dell'alta cultura nazionale.

« Egli viene alla cattedra per via della scienza e vi si mantiene degnamente solo per mezzo dei progressi che egli può far fare alla disciplina che professa. E se egli fa veramente ciò, o se, almeno, senza pubblicare molti lavori, si mostra dalla cattedra al corrente ed all'altezza dei progressi raggiunti dalla sua scienza, il nostro pubblico non gli domanda di più, e sopporta longanimamente che egli non attenda con regolarità ai suoi doveri professionali, e che somministri dalla cattedra con troppa avarizia il suo sapere; e non mormora neppure se lo vede dedito prevalentemente ad altri uffici ed altre liberali professioni che siano in relazione con la disciplina che coltiva, ed in cui mostri una competenza tecnica atta ad accrescere il nome suo ed il lustro dell'Ateneo cui egli appartiene ».

Inoltre: « Ma ammessa la spregiudicatezza dei giovani odierni e la loro tendenza a sottoporre tutto e tutti all'esame ed alla censura del loro giudizio, quale effetto educativo potrà su loro produrre l'esempio quotidiano dei loro maestri che, avendo così poche lezioni a fare, bene spesso non le fanno perchè distratti ed allontanati da altri uffici pubblici o da frequenti missioni governative o dall'esercizio privato e più lucroso delle professioni? »

« Ma gli uffici e le dignità pubbliche, il raro valore tecnico nell'esercizio di questa o di quella professione liberale non sono, si dirà, altrettanti titoli atti ad accrescere il decoro e la celebrità, come uomo e come scienziato, dell'insegnante? »

« D'accordo quanto a lui ed al lustro che arreca al ceto cui appartiene, non d'accordo quanto all'efficacia del suo insegnamento ed all'effetto tutt'altro che buono che ne proviene all'educazione dei giovani. Comunque avvenga e qualunque sia la persona che lo faccia, l'inadempimento palese degli essenziali doveri professionali è sempre cosa ed esempio pregiudizievole alla moralità delle nuove generazioni. Il fatto che il professore assista al Senato od alla Camera, che vada in ispezione od all'Accademia dei Lincei od al Consiglio superiore, che sia dedito alla difesa d'una nobile causa in tribunale od all'esperimento della linfa Koch non è una ragione, e noi abbiamo accennato studiata-

mente a ragioni verisimilmente legittime senza toccare quelle che tali non sono sotto nessuno aspetto, che può giustificare innanzi ai giovani il silenzio prolungato della cattedra. La facilità con cui da una parte si manca è di continuo eccitamento all'altra di mancare; l'infrequenza dei maestri fa sembrare agli scolari meno peccaminosa l'infrequenza loro; ed i giovani, che oggi sono spinti per tutte le vie a non istare alla regola, non vedono senza pernicioso contagio che ne esce pel primo chi pel primo è tenuto a starvi ».

Io non intendo di esagerare la nota di questo libro, per quanto contenga molto di vero, nè intendo insistervi perchè credo che una parte della colpa debba attribuirsi all'insegnamento secondario, al quale i giovani non sono sufficientemente preparati. Nell'insegnamento secondario c'è molta disgregazione: la parte educativa è del tutto trascurata; il carattere non si coltiva ed è quindi naturale che i giovani riescano fiacchi moralmente, come fisicamente hanno fiacco il corpo. Questo mi ricorda un detto del Montaigne che « per indurire l'anima bisogna indurire prima i muscoli ».

E passo senz'altro agli esami di Stato, perchè nulla ho da dire intorno agli esami di laurea.

Gli esami di Stato sono un grande progresso perchè, data la compartecipazione del professore ufficiale negli utili, questo professore ufficiale dovrà tenere desta la propria operosità scientifica, e non fare corsi monchi. So, per esempio, di un professore di una certa Università che non nomino, il quale, da parecchi anni, non fa che un corso sulle Crociate. Ora codesto professore, o dovrà insegnare qualche cosa di più che non siano le Crociate, o cambiare rotta, altrimenti gli scolari lo abbandoneranno, e gli preferiranno un libero docente, che meglio li prepari al conseguimento del diploma professionale.

Qui però vedo un pericolo, e non lo nascondo; il pericolo cioè, che appunto in vista di questo diploma professionale, i professori ufficiali di Università possano trascurare la scienza per la scienza, e per accrescere, data appunto la partecipazione agli utili, il numero degli scolari, si convertano in tanti preparatori a siffatti esami di Stato. Ma io mi auguro, per il decoro delle nostre Università e per l'onore del Paese, che ciò non

avvenga, e che la mia sia una profezia vana. Quello però che non è una profezia vana è questo. A pagina 61 della relazione trovo l'elenco delle Facoltà cui è concesso l'esame di Stato. Trovo l'avvocatura, la medicina, la chirurgia, l'ingegneria, la farmacia, il notaio, ecc.

Ma quello che non trovo sono le Facoltà di filosofia e lettere, di matematiche, scienze fisiche e naturali. Ho ferma speranza che a questa lacuna sarà provveduto perchè sarebbe troppo grave. In linea di fatto osservo che in Germania, sede cospicua della filologia, esistono gli esami di Stato per la Facoltà di filosofia e lettere; come vedo dalla *Chemische Technologie* del Fischer, il quale pubblica i discorsi del Böttinger e di altri, fatti al Parlamento prussiano, che l'esame di Stato, lo *Staatsexamen*, è pure chiesto, e insistentemente, anche per i chimici, appunto perchè la laurea non dà sufficiente garanzia professionale.

Questo in linea di fatto. In linea di discussione io dico: perchè devono essere escluse le Facoltà di filosofia e lettere, e quelle di matematiche e di scienze fisiche e naturali? Ma se ci sono Facoltà che debbono avere esame di Stato, sono precisamente queste. Non basta che l'insegnante sappia, ma bisogna che sappia anche insegnare.

Tutti ricordano il detto del Leibnitz, il quale sosteneva che, in fatto di insegnamento, il metodo vale quanto e più della scienza. Per le altre Facoltà, per l'avvocatura, per l'ingegneria, per la medicina, il pubblico è giudice, ed ognuno è padrone di scegliersi l'avvocato, come è padrone di scegliersi il medico; ma voi non siete liberi di scegliere il professore di latino, di greco, di filosofia che nel Liceo insegna ai vostri figli.

È lo Stato che v'impone quell'insegnante. Ora, naturalmente, lo Stato deve avere da lui una garanzia maggiore che la laurea non sia. La laurea dirà che sa, l'esame di Stato dirà che sa insegnare.

Si aggiunga che la Facoltà di filosofia e lettere è frequentata dai giovani più poveri, i quali aspirano ad insegnare e a vivere dell'insegnamento. Quindi la parte professionale è molto notevole, e non deve essere trascurata. E che questo sia stato riconosciuto lo prova l'istituzione della Scuola di magistero presso le Facoltà predette. Scuola che esiste ancora, e che appunto per il metodo e per il fine, pedagogico per eccellenza, può formare

i futuri insegnanti: come la clinica vi prepara il medico, la scuola di magistero vi prepara l'insegnante.

Eppure di essa non trovo cenno nè nel disegno del ministro, nè in quello della Commissione.

Aggiungiamo un altro beneficio degli esami di Stato. Presentemente, nelle Facoltà di filosofia e lettere, il giovane è laureato in italiano, in latino e greco, in istoria e geografia. Ora tutto questo è un po' troppo, sopra tutto se si considera che il Ministero, quando deve collocare un professore, non tiene e non può tener conto della sua attitudine didattica. Tizio è laureato in tutte queste materie, ma ha una speciale attitudine all'insegnamento del greco. Ebbene, vacando un posto di professore d'italiano, lo si manda ad insegnare l'italiano. E per conseguenza che cosa abbiamo? Abbiamo esperimenti *in anima vili*. Ecco perchè tante volte l'insegnamento secondario dà risultati insufficienti. Invece con l'esame di Stato il candidato si laurea in tutte queste discipline che costituiscono il nucleo della cultura scientifica letteraria a lui necessaria e poscia, si abilita con l'esame di Stato in quelle sole materie in cui è più preparato.

In Germania un giovane piglia l'esame di Stato in 4 o 5 materie; chi ha meno preparazione degli altri piglia l'esame di Stato in minor numero di materie: e se così si farà da noi, avremo il benefico risultato didattico che si insegnerà solamente quello che si saprà insegnare. (*Approvazioni*).

Con la sola laurea, come presentemente si trova nel progetto, abbiamo un pericolo considerevole; ed è che molte Università per farsi concorrenza ed aumentare il numero degli studenti largheggeranno negli esami, faranno con più facilità la laurea, ma col livello scientifico si abbasserà puranco quello dell'insegnamento.

E poichè ho citato usi stranieri, dirò che in Austria esistono esami di abilitazione di Stato per la filosofia e il greco (soprattutto per la filosofia greca il greco è necessario), per il latino, per la storia e per la geografia, per la lingua e cultura nazionale e per le lingue moderne: specificazioni che si potrebbero introdurre, con ottimi risultati, anche da noi, non esclusa la Facoltà di legge, dove converrebbe dare per esempio, due abilitazioni professionali di Stato: una di carattere

giuridico per l'avvocatura, l'altra di carattere politico amministrativo per coloro che entrano negli impieghi, nelle prefetture e simili.

Io ho finito, perchè non ho voluto fare un discorso: ho voluto solamente presentare alcuni dubbi dettati dall'esperienza della scuola e coll'intendimento unico di migliorare la legge cui sono favorevole. Ne giudichi la Camera; ma pensi, soprattutto, alla gravità del problema che le sta dinanzi; pensi che ora è in sua mano il decidere delle sorti dell'insegnamento superiore, che ha sempre conservato e conserva le tradizioni e le glorie del sapere italiano. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ora viene la volta dell'onorevole De Marinis, il quale ha facoltà di parlare.

De Marinis. Io svolgo il seguente ordine del giorno, al quale hanno posto la firma altri colleghi di questa parte della Camera:

« La Camera, considerato che il principio della autonomia universitaria è conforme alla tendenza nuova della scuola, epperò è proficuo all'incremento degli studi e dell'insegnamento, considerato che quel principio deve specialmente esplicarsi nel miglioramento morale ed economico della libera docenza universitaria, approva il concetto informatore della legge e passa alla discussione degli articoli. »

Il principio dell'autonomia universitaria, che in Italia accolse le prime volte ostilità e diffidenze, va conquistando oramai le coscienze degli studiosi, e reclama la sanzione legislativa.

Ciò perchè il concetto dell'autonomia degli Istituti superiori è conforme alla nuova tendenza della pubblica istruzione nella storia della civiltà. La scuola, intesa come organizzazione libera e autonoma, trionferà e segnerà il progresso rispetto alla scuola sotto il dominio dello Stato, così come questa ha segnato un giorno un avanzamento rispetto alla scuola sotto la tutela della Chiesa.

Nel secolo XVI, lo dissi altra volta innanzi a voi, si discuteva del *jus erigendi academias*, se appartenesse cioè al potere chiesastico o al potere laico: vinse questo. Oggi invece è un'altra l'esigenza della scuola che reclama la sua indipendenza, la sua libertà istituzionale e didattica.

Permettetemi di ricordare che, ministro

l'onorevole Gianturco, in questi sensi io presentai un ordine del giorno circa la necessità di una riforma universitaria.

È per queste ragioni, o signori, che noi applaudiamo al principio in generale cui si ispira il presente disegno di legge dell'onorevole ministro Baccelli per l'autonomia universitaria. Pare l'affermazione di un ideale arduo; ma non è che un primo adempimento di una esigenza imprescindibile nella storia degli studii, non è che il riconoscimento di una tendenza della scuola; poichè tutti i progressi veri che essa ha compiuti fuori d'Italia sono nel senso dell'autonomia, della libertà sua non solo come istituto, ma innanzi tutto come campo di sapere e d'insegnamento.

La notevole discussione in questa Camera tra il 1883 e il 1884 circa questo argomento avvenne ancora sotto la influenza del vecchio carattere dominante nella pubblica istruzione: sicchè anche quegli uomini eminenti, come il Cairoli, che furono favorevoli al principio dell'autonomia, lo fecero allora con circospezione e con riserve, perchè in essi era viva ancora la tradizione dell'Università che se un giorno fu un progresso quando a sè la conquistava lo Stato, oggi deve cedere innanzi ai nuovi bisogni della coltura.

L'oratore che in quella memorabile discussione nettamente intese la questione dal suo punto personale di vista, e parlò veramente da conservatore del vecchio carattere ancora dominante dell'Ateneo in Italia, l'intelletto politico che ebbe la coscienza che con la legge tutto un organismo formatosi tra lotte di pensiero e civili, ma già vecchio, si trasformava e che conseguentemente occorreva affermare anche in questo campo l'antico potere che si perdeva dello Stato, fu Silvio Spaventa. Gli altri non videro la linea netta tra il vecchio e il nuovo; Spaventa sì. Egli diceva: l'ingerenza dello Stato nelle Università continentali di Europa è cominciata da tre secoli, e coincide con la formazione dello Stato moderno e con la trasformazione di tutti gli ordini sociali. Alla fine del secolo scorso la questione era decisa. Vi credete voi di avere la forza, onorevole Baccelli, di rifare la storia?

Così ragionava Silvio Spaventa in nome di una tradizione scolastica superata. Era il conservatore che aveva coscienza della sua fede; ma purtroppo egli non vedeva che gli

istituti, epperò anche la scuola, si trasformano, ma non si ripetono: sicchè se un giorno l'Ateneo che egli difendeva fu un progresso della modernità nella lotta millenaria dei due poteri, oggi anche l'Università, emersione dello Stato, va cedendo innanzi all'ideale della nuova scuola intesa nella indipendenza istituzionale e didattica dal dominio del potere politico.

Quell'onorando uomo riconosceva, dice le sue parole, che l'Università è il più alto organismo scientifico dell'educazione sociale ha accomodato sempre i suoi ordinamenti alle nuove condizioni della società: e dall'Università di nazione, di cittadinanza, di Stato è diventata l'Università della società civile. Così lo Spaventa; ma egli non scorgeva dal giorno in cui questo carattere dell'Università incominciava ad acquistare, da quel giorno l'Università di Stato si avviava alla sua trasformazione, a quel tipo novello del quale questo disegno di legge dell'onorevole Baccelli contiene la prima intuizione.

Ma poichè quella discussione io ho ricordato non per desiderio vano di rimembranza ma per gli ammaestramenti che da essa vengono, poichè dopo tre lustri quella esperienza parlamentare meglio ci appare nel suo valore, nelle tendenze che in essa si rivelano, permettete che un altro ricordo da io evochi.

Come l'intelletto politico conservatore in quella discussione vide la questione compresa che una tradizione si trasformava e parlò difendendo il potere dello Stato e l'insegnamento superiore fu Silvio Spaventa; così l'oratore che, invece, della nuova legge vide il merito vero e la sostenne non vaniloqui, ma additando in essa la tendenza insuperabile del nuovo momento della istruzione pubblica, fu Agostino Bertani. Il notevole e breve discorso fu la proclamazione del diritto nuovo della scuola, come forma novella della istruzione pubblica superiore nel progresso civile.

Ei concludeva: « non chiediamo allo Stato il governo della scienza, ma chiediamo invece il diretto dominio nei pubblici uffici, nei materiali servizi. Là è il suo dominio, là è il suo campo, là non si può durre nè limitazione di potere, nè limitazione di volontà. »

Oggi, o signori, una discussione che volesse mantenere all'altezza della questione

delle migliori tradizioni parlamentari, dovrebbe dibattersi fra i due campi indicati.

una parte il carattere ancora dominante della scuola ed in particolar modo della Università, rifermato dalla legge Casati del 1859 (al decreto Matteucci del 1862, dalla legge degli 1862) e sin la libera docenza elevava ad istituzione di Stato: dall'altra il bisogno che appare, il primo adempimento che si avverte, l'Università avvenire cioè che dà un preannuncio per opera stessa di un ministro che, sia per coscienza, sia per geniale intuizione, eleva il suo intelletto di studioso alla contemplazione di questo libero organismo degli studii avvenire, e come legislatore ne abbozza i primi contorni, ne fissa il primo fondamentale principio.

Come vedete, gli antichi dibattiti di un secolo trascorsa su quel *jus erigendi academias* che si disputarono da una parte il potere religioso e dall'altra il potere laico, oggi si vanno rinnovando, ma sotto nuove forme con nuovi termini in Italia, e, prima che in Italia, altrove, è più la lotta tra due poteri che si disputano il predominio, la tutela sulla scuola: l'emancipazione di questa dagli ultimi secoli, per assidersi indipendente e sovrana e manifestazioni del pensiero e nelle condizioni della esistenza.

Fu ripetuto che quando il conte di Cavour voleva occupare il Parlamento in discussioni vane e senza conclusioni, gli dava e pasto un disegno di legge sulla pubblica istruzione. Ma questo, o signori, era ora possibile in Italia quando ancora lo spirito unitario era un'aspirazione, e quando, iatrosi, non aveva compiuta la sua organizzazione, e quando la scuola fra noi non aveva attraversato le sue fasi, e qui non erano importate quelle correnti innovatrici del secolo moderno le quali hanno rinnovato la scienza della scuola. Oggi invece, date le condizioni della patria e pervenuta questa al livello intellettuale delle altre Nazioni, faremmo torto agli studi del nostro paese e alla serietà della Camera, se andripetessimo che un disegno di legge sulla pubblica istruzione sia il mezzo per rinviare il Parlamento in discussioni vane e coscienti. No, o signori: oggi la questione è nettamente determinata, come io dicevo: sta tra due tendenze: l'una ha la gloria di un importante passato, l'altra ha le premesse e le speranze di un più glorioso avvenire.

Se qui fossimo in un consesso scientifico e non in un'Assemblea politica, sarebbe il caso di dimostrare che la scuola così intesa, che questo concetto cioè d'indipendenza e di autonomia degli Istituti superiori è determinato da quella suprema legge delle cose sociali secondo cui nella crescente armonia delle energie storiche, si vanno sempre più differenziando gli Istituti e gli organismi sociali, dal sacerdozio alla scuola, dalla famiglia allo Stato; ma non è questo luogo di disquisizioni, bensì di conclusioni altrove ponderate e discusse.

Questo però ho voluto dire per mostrare ancora come l'ossequio al principio dell'autonomia universitaria sia razionale e obiettivamente derivato dalla interpretazione delle presenti spontanee direzioni della vita intellettuale e civile.

Mentre però questo disegno di legge ci dà l'affermazione, il primo riconoscimento di questo grande principio della libertà degli studii, dell'autonomia universitaria, attua però esso nelle sue parti veramente quest'organismo avvenire?

Purtroppo no. E qui vorrei ripetere quanto già dissi riferendomi al simile disegno di legge del Baccelli, in un mio precedente discorso nella Camera, ministro il Gianturco. In questo disegno di legge, meno l'affermazione del principio, vige in fondo lo stesso sistema ora imperante. L'autonomia non è che una lustra. La tradizione resta la stessa.

La idealità del libero insegnamento superiore è affermata, e certamente non è poca cosa; ma l'organismo che veramente deve essere da essa informato non ancora appare. Ciò innanzi tutto perchè si è voluto troppo imitare l'Università tedesca, obliando altri progressi in questo campo compiutisi altrove, perchè, a parer nostro, non è esatto quello che l'onorevole relatore Fusinato ha affermato nella sua pregevole relazione, cioè che il tipo universitario tedesco sia il più avanzato in fatto di autonomia e il più perfetto.

E si è voluto troppo imitare l'ordinamento tedesco, quando nella stessa Germania si levano alcune voci contro il modo come ivi funziona la pubblica istruzione superiore. Dal giorno che propriamente Guglielmo Von Humboldt, divenuto ministro della pubblica istruzione in Prussia, fissò il tipo della Università che vige in Germania, da quel giorno coi progressi si sono avuti anche i danni.

Leggevo testè nel trattato del Jolly sulla *Istruzione pubblica* alcuni dei mali crescenti delle Università tedesche, e nel libro del Meyer su *L'avvenire delle scuole superiori in Germania* alcuni dei rimedii.

L'*Universitas literarum* lì, per quanto autonoma, è stata restia ad alcuni progressi della cultura, e ad ammettere nel suo seno le nuove scienze di applicazione, sicchè ha visto sorgere di contro a sè altri Istituti speciali, ove però quelle discipline non si possono insegnare su quella larga e fondamentale base scientifica che solamente può aversi nelle Università.

Io affermo che, anche compenetrandoci del nostro presente diritto pubblico interno, anche senza negare oggi allo Stato una vigilanza sulla pubblica istruzione superiore, si potrebbe attuare in tutto il suo valore la Università in cui veramente imperi la libertà di apprendere e la libertà d'insegnare.

Allora l'autonomia può aversi quando, abolitosi ogni insegnamento ufficiale, l'Ateneo diventerà libero agone di scolari e di maestri i quali vengono dai primi direttamente retribuiti. Vigili pure lo Stato, come vigila su qualunque altra associazione, su qualunque altro Istituto; imponga pure gli esami finali di laurea e di Stato; chiedi anche gli esami di maturità; conferisca anche esso il diploma di libero esercizio (anche tutto questo un giorno scomparirà!) ma lasci aperto il campo, cancelli lo insegnamento ufficiale, riconosca veramente la libertà d'insegnare e di apprendere!

Leggendo io nella pregevole relazione dell'onorevole Fusinato tutti i danni, tutti i pericoli dei quali egli parla nel capitolo sugli onorari ai corsi, e tra quei pericoli la tendenza a trasformare l'Università in una scuola professionale burocratica con ordinamenti didattici fissi, io pensavo appunto che questi mali sono insiti propriamente nell'insegnamento ufficiale che, pur troppo, con il presente disegno di legge riceve una maggiore glorificazione.

Ed è per questo che noi votiamo la legge non come un adempimento compiuto, ma come un primo passo, come una promessa e una speranza e a cui succedano presto le modifiche e le innovazioni progressive. Auguro a voi, onorevole ministro, di continuare nella nobile opera iniziata.

Nè crediate, o signori, che io elevandomi così ad un ideale di libertà sia solamente un

sognatore, che io vagheggi una Università utopistica.

Potrei invocare reminiscenze dalla nostra storia quando gli Atenei sorgevano secondo la sentenza di Giejebrecht, il quale scrive *Et id quidem Italiae proprium est mihi videtur peculiare, privatae, auctore Raterio, habebantur scilicet, quas sapientes doctores vel magistri, quocumque loco placebat, proprio more, instituebant*. Così i primi del Mille sorgeva la grande scuola medica di Salerno *ad instar Universitatis*, prima che sorgesse la scuola medica di Montpellier.

Potrei ricordare il privato insegnamento superiore in Napoli. Ma permettete che io re: nel presente, indicando invece come in altre nazioni già si abbiano accenni, avviamenti all'Ateneo al quale ho alluso. Ciò vale anche a difendere il concetto informatore del presente disegno di legge dagli assalti di quei quali invece forse ignorano quanto in questo campo avviene nelle nazioni contemporanee; e resterà anzi così anche prova quanto testè io dicevo: cioè che tutti i progressi veri che la pubblica istruzione superiore va compiendo fuori d'Italia, sono in senso della autonomia, della libertà sua ve non solo come Istituto, ma innanzi tutto con campo di sapere e d'insegnamento.

Noto innanzi tutto la legislazione scolastica nel Belgio. La fiorente novella Università libera di Bruxelles è oramai un importante centro di cultura, è un consesso indipendente di scolari e di maestri.

Il concetto del libero insegnamento superiore in Inghilterra (senza neanche vol parlare degli esempi che già ci offre in quella nazione la tradizione universitaria) ha avuto una vittoria notevole con la legge inglese del 1888, che concedeva la facoltà di conferire dati gradi universitari, pari a quelli concessi dalle Università di Oxford, di Cambridge e di Londra, a quegli istituti superiori che, sorti in questo secolo per spontanea iniziativa privata, costituiscono associazioni autonome, veri Atenei indipendenti nei quali è il germe della libera Università avvenire.

La Francia, con la legge del 12 luglio 1875, che il Renan ebbe il torto di combattere difendendo invece la tradizione dell'Università istituito di Stato, ha abolito il monopolio dell'istruzione superiore fondata da Napoleone I (e allora fu un progresso)

il diritto ad ogni francese che abbia compiuto i 25 anni e non sia incorso nelle incapacità indicate dalla legge, e ad associazioni il diritto di aprire corsi ed istituti di insegnamento superiore. È vero che con la legge 18 marzo 1880 (e non so se abbia in tutto fatto bene o male) la Francia ha modificato in parte la legge del 1875: ma resta sempre mai nella legislazione francese il concetto della libera Università novella.

E senza fermarmi, per brevità, su altri esempi in Europa, ricordo in generale il tipo della Università negli Stati Uniti di America ove delle 370 Università e Collegi, sino al 1885 solamente 35 furono creati dagli Stati e soggetti a qualche controllo di questi, senza però essere i migliori.

Ebbene quello è un tipo più avanzato di autonomia. Negli Stati Uniti di America non è neanche Ministero della pubblica istruzione. Il *Bureau national d'éducation* in Washington non è altro che un ufficio di statistica, purtroppo molto differente e molto più vile delle nostre burocrazie scolastiche, indolenti ed inceppanti lo sviluppo della pubblica istruzione e della educazione nazionale.

Nessuna amministrazione giova tanto al momento cui soprintende quanto questo ufficio centrale di Washington, che non osa turbare i organismi universitarii nelle loro funzioni, ma anzi dà modo ad essi di esplicarsi di progredire.

Per quanto il signor Gabriele Compayré, inviato dal Governo francese alla recentissima Esposizione di Chicago, nella relazione fatta, non si sia mostrato grandemente ammiratore in generale di quelle Università, il fatto poi non ha potuto negare i grandi progressi, specialmente in questi ultimi anni, che esse compiuti.

E lì in quella nazione è così conscio il potere politico del diritto che ha la scuola superiore come libera associazione, che se anche, come è desiderio di molti negli Stati Uniti presentemente, sarà attuata una delle ispirazioni del grande Washington, il quale, ottando il suo testamento politico nel 1799, lasciava come monito ai suoi successori di fondare un giorno nel centro degli Stati Uniti una grande Università nazionale: se, dico, nella libertà che da quell'uomo piglia il nome surgerà questo Ateneo in cui s'incentri lo spirito unificatore degli Stati Uniti, quell'Università porterà a più avanzato progresso il tipo

libero e autonomo dell'Ateneo moderno in America.

Il mondo civile dunque, in fatto di ordinamenti universitarii e di autonomie, ci dà qualche cosa di meglio e di più progredito che il tipo tedesco.

È appunto nella libera legislazione del Belgio e della Francia in materia di pubblica istruzione superiore, che consiste, mi scusi l'onorevole relatore Fusinato che afferma il contrario, la libertà vera d'insegnare e di apprendere, e non già nel senso germanico. Meglio si comporta in materia di pubblica istruzione quello Stato che meno legiferi. Lo mostrai in una mia prolusione universitaria in Napoli su *L'Università novella*. Aveva ragione in ciò il Bonghi quando diceva che, in tali argomenti, le leggi migliori sono quelle che non si fanno.

In ogni modo, dati i tempi che corrono in Italia e gli ostacoli che incontra un ministro che qui voglia attuare una riforma universitaria tra pregiudizii persistenti da una parte e interessi locali lesi dall'altra, ben venga almeno questa prima affermazione, questo principio di autonomia il quale, come germe fecondo, non potrà non svilupparsi nella bellezza rigogliosa della sua vita, qui su questa terra dove la libertà di pensiero fu desio perenne e fu lotta sempre, riportando vittorie segnalate e successive anche quando dovè trionfare col martirio della vita, e aspettare la nemesi riparatrice dalla coscienza dei posteri.

Ed ora dette queste cose circa il principio, generale della legge, io, per non abusare della vostra attenzione, non mi fermo su ciascuna delle tre autonomie e mi riservo di parlare sugli articoli.

Sarà dunque allora il caso di mostrare che, in adempimento alle cose dette, basterebbe modificare l'articolo 3° del disegno di legge del ministro divenuto 4° nel disegno di legge della Commissione circa la creazione di nuovi Atenei per avere una legge più rispondente ai principii veri di autonomia, e che si avvicini in ciò alla legislazione belga e francese.

Come sarà allora anche il momento d'insistere affinché questo concetto di libertà e di autonomia si allarghi e non si restringa; e però anche solamente in omaggio a ciò non si sarebbero dovuti escludere dal 1° articolo

gli Istituti superiori di Magistero femminile di Roma e di Firenze.

Ed infine insisteremo anche allora circa la inesattezza del criterio preso come base pel numero degli insegnamenti universitarii. Se la riforma universitaria deve essere sostanziale e non solamente formale, non deve in ciò partire dal presupposto della legge Casati, ma da una revisione per questa parte della legge Casati creando nuovi insegnamenti considerati utili e sopprimendo quelli creduti superflui, pur rispettando i diritti acquisiti.

Permettete qui solamente un accenno per quanto lo comporta una discussione generale.

Vigilatore sulle tre autonomie in nome dello Stato è il curatore. Ebbene non è una figura simpatica, ed è anche inutile. Esso sarebbe attuato da noi quando in Germania ha perduta ogni importanza; anzi in alcune Università tedesche non vi è. A Berlino non vi è: il rettore fa le veci del curatore. A Murburg vi adempie il rettore insieme con un professore. Così a Monaco, a Freiburg e in altre città. Ha veramente bisogno lo Stato del curatore per vigilare sulle tre autonomie, quando è provato altrove che a ciò meglio adempie il rettorato stesso?

Ma è sul valore dell'autonomia accademica, che io mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera. Io non dico che l'attuale disegno di legge, nella parte che concerne la libertà accademica, faccia sorgere dei danni che ora non esistono; anzi purtroppo sono molti i danni in questo campo nella presente Università italiana. Ma proprio per questo temo grandemente che, stando le facoltà così come ora sussistono e con la tradizione che hanno, ogni autonomia accademica rispetto ad esse significhi invece oligarchia di pochi professori, creazione di fratricerie universitarie.

Fatte le dovute eccezioni, purtroppo molte Facoltà universitarie non ci hanno dato lieto spettacolo quando si è trattato di far largo ad ingegni eletti, e quando si è trattato di allargare il campo degli studi o di accettare una qualsiasi innovazione scientifica. Ora un maggior diritto alle Facoltà così come sono, temo che potrebbe far cadere sulle loro coscienze maggiori colpe.

Non dico che questo sia solamente in Italia, perchè è avvenuto e avviene anche fuori d'Italia; dico anzi che ciò costituisce uno

dei grandi mali proprii, insiti all'insegnamento ufficiale. Sta come prova il fatto che nelle stesse Università tedesche molti valerosi insegnanti non trovarono ospitalità, e furono ricoverati, mi si lasci la parola, in Università straniere, e alcuni di essi in Italia quando questa, preoccupata dalla conquista dell'unità nazionale, si trovò arrestata nel progresso scientifico e specialmente nelle discipline sperimentali.

In Inghilterra Carlyle, Tyndall, Faraday, Darwin, Stuart Mill ed altri illustri non furono professori, nè essi furono con entusiasmo invitati ad essere.

Si sono rimproverati talvolta i ministri della pubblica istruzione in Italia e fuo quando essi, avvalendosi di poteri loro concessi dalla legge, hanno imposto alle Facoltà dati professori. È doloroso dirlo, ma questi atti sono invece rimedi equi e provvidi, contro alle preconette ostilità e allo spiriti settario dominante talvolta nelle combricco universitarie e dei Consigli superiori.

Oh! quanti esempi potrei citare di congiure accademiche, senza risalire agli abusati esempi del Bartolo e del Vico, e senza evocare i tempi in cui alla supplica di Galilei implorante la cattedra nell'Università di Bologna, il Senato rispondeva con disprezzo nominando un altro, il Magini, il cui nome non è passato alla posterità, perchè giudicato più degno d'insegnare nella *quarta hora pomeridiana* la *Sfera* del Sacrabosco, l'*astronomia* di Tolomeo, Euclide e la *Teorica dei pianeti*. Ma restando invece tra i contemporanei quanti esempi potrei ricordare: da quelli che ci mostrarono, che per avere il passaporto nell'insegnamento universitario di qualche Ateneo italiano, bisognava avere non solo il battesimo hegeliano ma la cresima, agli esempi quali ci dicono che per avere l'ammissione è stato titolo o demerito essere uscito dalla scuola di questo o quel professore.

Pensi il ministro, che oggi nelle discipline del mondo storico, le quali si vanno fondando anche esse sulla base sperimentale e si vanno componendo ad unità, si compie quella rinnovazione che già si è avuta in quelle discipline biologiche in cui egli maestro. Ebbene è questo uno dei momenti appunto in cui la intolleranza scientifica, la gelosia di insegnanti già pervenuti hanno largo campo di manifestarsi, come già si sono manifestate per opera di alcuni pei quali i

proclamatore, per esempio, dell'unità del metodo positivo, Augusto Comte, è un cervello meschino e per altri tanti intolleranti nella rocca del loro neo-kantismo quanti erano i loro maestri chiusi nel palazzo incantato dell'hegelismo.

Mi si potrebbe rispondere: vi è come unico rimedio il concorso. Io non so se quelli che ciò esplicitamente affermano siano assolutamente in buona fede: ma rispondo loro che pur troppo si potrebbe dettare un grosso volume in Italia e scrivere sul frontespizio questo titolo: *La immoralità dei concorsi*. (Bene! a sinistra)

Ed è alla questione appunto della autonomia, della libertà accademica che si connette la questione della libera docenza, nella storia gloriosa della quale si confondono le origini delle migliori Università nostre, e nel cui avvenire si confonderanno i destini ultimi del libero ateneo: perchè, credetelo pure, sarà il tipo del libero insegnante che un giorno succederà compiuto al professore ufficiale.

Non vi è stato un corpo d'insegnanti più calunniato di questo dei liberi docenti delle Università italiane. Si dice che costano troppo, ignorando così i servizi che essi rendono all'insegnamento universitario, quando le più centinaia di liberi docenti in tutta Italia costano assai meno di quanto la legge Bonghi prevedeva per essi: quella legge cioè la quale raddoppiò le tasse scolastiche stabilite dal Matteucci col precipuo scopo appunto di retribuire i liberi docenti. Fatte poche eccezioni, la maggior parte dei liberi docenti non arriva a guadagnare mille lire l'anno, anzi alcuni sono in un confine molto più basso di quel limite.

In un quadro il relatore espone come in dieci anni sia salita la somma pagata annualmente alla libera docenza: ma il relatore però tace che in dieci anni è pure aumentato anche il numero degli studenti e il numero dei liberi docenti. Sicchè a differenza di quello che egli dice si dovrebbe concludere che ciascun libero docente in questi dieci anni in generale, invece di guadagnare di più annualmente, ha guadagnato di meno.

Si è parlato financo da qualcuno dell'abolizione della libera docenza come inutile, quando anche l'onorevole Gianturco nella relazione preposta al suo disegno di legge riconosceva che essa è così utile al pubblico insegnamento universitario che se non esistesse bisognerebbe crearla; e quando oramai è provato che

lo studente spesso in omaggio di quell'antica definizione dello studente: *Student est animal quod non vult cogi sed persuaderi*, va alla scuola del libero docente per apprendere per la vita, e si reca dal professore ufficiale per apprendere per gli esami, riducendo le cose apprese da questo a piccoli fogli volanti, a taccuini e ad appunti, a quella che io chiamerei la *scienza tascabile*.

L'onorevole ministro dichiara che egli intende portare la libera docenza all'altezza che le spetta, e bisogna essergli grato, e che però occorre stabilire una concorrenza morale ed economica tra essa e l'insegnamento ufficiale. Ma, col carattere che si suol dare con questa legge alla libera docenza, dal lato morale e dal lato economico, in questa lotta certamente la libera docenza dovrà cadere e finire. La lotta non è tra due potenze in uguali condizioni.

Dal lato morale dicevo perchè il privato docente è menomato quando lo si vuol ridurre ad un semplice ripetitore, come nella Germania, che ha in ciò copiato l'antico ripetitore medioevale e quando si sa oramai che è un altro il tipo del libero docente in Italia.

In Germania, infatti, i privati docenti sono veramente il complemento degli ufficiali coi loro corsi semestrali, perchè lì l'insegnante ufficiale fa il corso in modo da far nascere la necessità di ripetitori e di aiuti. Virchow, per esempio, ha bisogno assoluto di chi faccia il corso complementare di anatomia patologica, perchè il suo è il corso ampio e fondamentale su alcuni capitoli di quella scienza. Invece fra noi è altra la tradizione della libera docenza, la quale vive per sè, ha tutto un programma completo, un indirizzo a sè spesso differente, opposto a quello dell'insegnante ufficiale, fino al punto che l'onorevole ministro Gallo, per quanto io sappia, voleva fare della libera docenza un istituto a sè, con una Commissione centrale sedente in Roma.

La tradizione, dunque, i costumi diversi delle Università nostre sono tali da non far mutare la fisionomia dei liberi docenti, da non far togliere loro cioè la dignità di professori, d'insegnanti originali e trasformarli in semplici ripetitori.

E dal lato economico anche la lotta non è possibile tra le due categorie d'insegnanti

quando si ammette il principio della legge, cioè il pagamento della quota d'iscrizione ai professori ufficiali come ai privati, con l'esame di maturità e di laurea innanzi ai professori della stessa Università, perchè lo studente darà senza dubbio la iscrizione solamente ai professori ufficiali, agli oligarchi cioè delle Università, agli influenti cioè negli esami di maturità e di laurea, a quelli infine dalla cui categoria usciranno anche alcuni dei componenti la Commissione per l'esame di Stato.

E tutto ciò è tanto vero che lo stesso relatore onorevole Fusinato, nella previsione che egli fa nella nota 2ª a pagina 9 della relazione sulla iscrizione ai corsi, dice che dei giovani di ogni corso, tre quarti s'iscriveranno al corso ufficiale e un quarto ai corsi privati!

Onorevole ministro, signori della Commissione, guardiamoci bene dall'introdurre anche per questa parte in Italia il tipo tedesco.

Ahi! questi malaugurati costumi d'oltre Alpi.

Lo studente sono pochi giorni, in questa Roma, dove parlano tante grandezze e tanta serietà ci viene dall'antico e dove l'amore alle cose nuove non può essere scompagnato dall'ossequio al passato, in questa Roma, lo studente, copiando appunto dalla Germania, ha voluto svisare il suo tipo tradizionale, offrendosi ridicolo a pubblico spettacolo in danza e sembiante muliebri.

È dalla Germania che ci è venuto lo esempio. Nè ciò trova la giustificazione nelle antiche costumanze di quei *clerici ribaldi* che furono i goliardi la cui giocondità costituiva invece la prima reazione intellettuale alla scolastica e ai deliri ascetici del medio evo e preannunziava la rinascenza della ragione.

Ebbene se lo studente italiano svisa così oggi da sè stesso il suo tipo, non guastiamo noi la figura del libero insegnante evocando il ripetitore e il concorrente delle Università tedesche.

Non intendo, o signori, offendere in tal modo la colta gioventù tedesca e quella tradizione universitaria, avendo anche essa avuto le sue splendide pagine e basta ricordare che dalle Università tedesche partiva quella insurrezione dei popoli e dei principi contro Napoleone I la quale portò alla battaglia di Lipsia e alla liberazione della Germania, pagine non inferiori ad altre dei nostri Ate-

nei quando i giovani disertavano le cattedre nei campi di battaglia; ma una parte v'è di quei costumi e di quella tradizione che passata fra noi guasta e non purifica la studentesca e le Università italiane.

Così dico anche pel tipo del libero insegnante italiano; ed io in questo momento sono certo d'interpretare qui innanzi alla Camera l'unanime sentimento di questa eletta schiera di pensatori negli Atenei italiani affermando che essi, pur essendo pronti a sacrificare qualche poco che ancora ad essi resta per opera della legge vigente di compenso materiale, sono fieri però nel voler mantenere il titolo morale che non li menoma, ma li pareggia a l'alta dignità di professori.

Queste cose, dico perchè l'organismo libero dell'Ateneo italiano, che, col presente disegno di legge, trova la prima affermazione libero veramente sia non solo nel nome ma in tutte le sue forme e nei suoi intimi ordinamenti e perchè l'Ateneo Italiano divenga veramente *l'alma mater studiorum*.

Se voi, onorevole ministro, in cambio del nostro plauso all'opera vostra per il gran principio che volete affermare negli ordinamenti scolastici italiani, accetterete le nostre raccomandazioni, le modificazioni che, in omaggio al principio di autonomia, vi proponiamo voi sarete maggiormente benemerito della coltura presente d'Italia, maggiormente benemerito rispetto ai progressi avvenire.

Della coltura presente d'Italia perchè vero, lasciate che io ripeta in ossequio a mie dottrine sul progresso della coltura parole che altra volta ho detto in questa Camera, è vero che le rinascenze nazionali non sono più possibili nella nuova vita internazionale, e delle rinascenze noi avemmo la più gloriosa, è vero che scompaiono, è una parola del Vico, le borie individuali nazionali, epperò massime nella scienza e nella cultura hanno più ragione di essere le antiche serietà mentalità patrie; ma resta ancora vivo nell'animo il desiderio di vedere assurgere propria nazione a quel comune elevato livello intellettuale che si viene stabilendo nella civiltà contemporanea, e di cui i fecondi germi furono un giorno riscaldatisi dal fulgido cielo della nostra Italia. (*Bene!*)

E benemerito sarete ancora, io dicevo, dello spirito sociale avvenire, onorevole ministro, se meglio il vostro pensiero e il vostro cuore eleverete ai larghi orizzonti del libero

neo novello, perchè siate certo tanto più resterà nell'avvenire della civiltà contemporanea quanto più oggi si fonda nella scuola dall'opera pacifica della mente e quanto più colla libera coltura dello spirito l'era si prepara, in cui, sopite le dissenzioni politiche ed economiche, incominceranno i novelli fastigi della storia, il nuovo cammino ascensivo della vita e del pensiero. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Senise.

Senise. Avrei risparmiato a me il peso di parlare ed alla Camera il tormento di ascoltarvi; ma l'aver vissuto 33 anni nell'Università ed il trovarmi qui nell'ora presente mi creano e m'impongono un dovere di gran lunga superiore alla mia volontà, abitualmente inclinevole al silenzio. Sopra un tema così arduo, come quello che sta davanti alla Camera, e che riguarda un alto interesse del paese, quello cioè della coltura superiore, io non ho la pretesa di fare un dotto ed erudito discorso. Domando però alla cortesia dei colleghi di concedermi che, anche in forma pessima, io possa esprimere almeno quelle osservazioni e quelle considerazioni che mi saranno suggerite dalla mia esperienza.

Se io fossi un apriorista, forse avrei condannato questo disegno di legge senza studiarlo; perchè un progetto che viene e riviene alla Camera da molti anni, permette il dubbio che esso rappresenti più una concezione della mente, anzichè il risultato di un esame obiettivo dello stato presente. Ma io sento il dovere di giudicare senza l'ombra del preconconcetto.

Perchè questo progetto è venuto alla Camera?

Certo perchè l'onorevole ministro ha ritenuto che le Università, non perfettamente sane, avessero bisogno di rimedi.

Che un male affligga gli istituti superiori, non cade ormai dubbio: è dubbio soltanto che tutti siano d'accordo nella diagnosi del male, a giudicarlo dalla molteplicità e dalla disparità dei temperamenti consigliati. Io non so se la mia diagnosi sia identica o prosima a quella dell'onorevole ministro: vorrei augurarmi di sì; e, del resto, fra due medici, un accordo diagnostico non dovrebbe essere difficile.

Intanto col permesso della Camera...

Del Balzo Carlo. Con molti medici il malato muore. (*Si ride.*)

Senise. ... intanto, col permesso della Camera, io mi accingo ad esporre la mia. Duolmi di non potere essere sintetico: debbo essere analitico, perchè penso che i tecnici abbiano il dovere di portare alla Camera tutte quelle notizie le quali possono costituire elemento di giudizio per le sue alte deliberazioni legislative.

Le cose della pubblica istruzione son note a pochi, perchè non sono molti quelli che se ne interessano; ed accade talvolta, perciò, che la Camera, in buona fede, può anche applaudire i ministri, specialmente quando hanno torto!

Ecco. Escludo che il male universitario derivi da povertà o pervertimento d'indirizzo. L'indirizzo del nostro paese è quale deve essere, poichè gli uomini che dirigono e regolano il movimento scientifico e letterario sono al vertice della piramide del sapere; ed i nostri maggiori uomini universitari valgon bene i maggiorenti delle università straniere. Nè si può dire che il campo degli studi sia ristretto; tutt'altro: l'estensione di essi è arrivata al massimo grado; forse è in eccesso. Ed, invero, non v'è disciplina o ramo o ramuscolo di essa, che non abbia i suoi cultori e i suoi bravi insegnanti.

Escludo altresì che il male consista nel difetto di attività e di produzione: basta spingere lo sguardo alle riviste scientifiche e letterarie, alle accademie, ai congressi, alla immensità delle pubblicazioni speciali, per sapere quale e quanta sia l'operosità dei nostri istituti e dei nostri laboratorî universitarii.

Parimenti s'ingannerebbe chi volesse attribuire il male universitario a deficienza di libertà. In Italia la libertà della vita accademica è intera; perchè assoluta è la libertà dell'insegnare, assoluta è la libertà dell'apprendere. Ed aggiungo che, mentre nel nostro paese la libertà interna, accademica, è tale che il professore, dalla cattedra, può insegnare ciò che gli par vero, ciò che gli par buono, senza vincoli di programmi, di sistemi, di dottrine, di credenze, di partiti; la libertà esterna è così larga, che rispetta in tutti il diritto di insegnare privatamente ciò che vogliono e come vogliono, e permette altresì a coloro che ne dimostrino la capacità intel-

lettiva, di entrare nell'Ateneo, ed insegnarvi, con gli effetti legali; cioè, di partecipare direttamente alla funzione universitaria statale. Dunque, niente difetto di libertà. Anzi, è il vero caso di dire che, se il belga, da noi, troverebbe quasi la libertà esterna del suo Paese, il tedesco non riampiangerebbe certo la libertà interna delle gloriose Università germaniche.

Ma qual'è il male?

A parer mio, la nota morbosa fondamentale è: che lunga, notevole distanza interceda fra il limite massimo ed il limite minimo della cultura della popolazione universitaria. Il limite massimo è salito e sale sempre, ed oggi trovasi nobilmente in alto; il limite minimo è disceso e discende ognora, e fatalmente trovasi in basso. E poichè la discesa del limite minimo sia maggiore della ascesa del limite massimo, ne consegue che la media della cultura è in abbassamento. Ma anche dato che esista parità tra la ascensione e la discesa, la media sarebbe stazionaria: e la stazionarietà della media, la Camera me lo insegna, significa regresso relativo; perchè il patrimonio scientifico, e per esso, la cultura cresce d'ora in ora; e la cultura dell'oggi, per trovarsi in progresso, deve essere superiore alla cultura dell'ieri.

Dunque, la nota fondamentale è l'abbassamento della media della cultura, nelle Università. E questo abbassamento si traduce nel fatto concreto, deplorabile, che le Università, anzichè servire al duplice e nobile scopo della ricerca scientifica e dell'insegnamento, si vogliono costringere, da molti, ad essere o divenire semplici Istituti di preparazione alle carriere; cioè ad essere o divenire pompose officine di pergamene dottorali.

E da che dipende questo abbassamento del limite minimo e, per esso, della cultura?

Salvo che io m'inganni, la causa è una sola; ed è che sia penetrato e penetri, ogni anno, nelle Università un contingente di plebe. Sì, o signori, è bene di dire la verità: la popolazione universitaria è fatalmente inquinata di plebe: vi è della plebe fra i 25 mila studenti; un po' di plebe c'è tra i liberi docenti; non manca la plebe nel corpo insigne dei professori ufficiali.

Ma che intendo io per plebe? Quello che intendono tutti: l'infimo strato di ogni classe. Per fortuna la plebe non è molta; ma essa è tale che ne risenta tutto l'organismo uni-

versitario, e ne soffre, soprattutto, la sua funzione alta, delicata e complessa.

Ma donde viene, come viene la plebe nell'Università?

Bisogna compiere il dovere di farla questa ricerca.

1° Negli studenti la plebe ha diverse origini.

Prima, fra queste, è l'impiegomania.

Davanti all'enorme richiesta di impieghi, è stato necessario di renderne meno agevole il conseguimento. Laonde, ormai, come titolo di ammissione a tutte le carriere, comprese le non scientifiche, si suole richiedere il diploma di laurea o almeno la licenza liceale. E poichè nel concetto comune sta che la licenza liceale rappresenti il punto culminante della carriera degli studi, così anche coloro che potrebbero fermarsi alla licenza liceale, non appena l'hanno conseguita, corrono difilati alle Università, sicuri di poter raggiungere, con una facile marcia in discesa, il diploma di laurea. Ed ecco come l'impiegomania crei la laureomania.

La laureomania è un male per sè; però il male sarebbe meno grave, se tutti coloro che aspirano alla laurea ne fossero degni. Ma non è di ciò che io voglio occuparmi: il male, su cui voglio intrattenermi, comincia quando (come tutti gli anni succede) i nostri licei sono invasi da una vera folla di futuri aspiranti alla laurea. I nostri licei sono insufficienti a contenerli; e, venuto meno l'ausilio del buon insegnamento privato secondario, si è costretti ad istituire, quasi sempre, in ogni liceo, le cosiddette classi aggiunte. Io conosco e riconosco che non poche delle classi aggiunte sono pari all'altezza della loro missione; ma, spesso, le classi aggiunte, per il modo come nascono, cioè quasi improvvisamente e, talvolta, tumultuariamente; per la maniera di funzionare, cioè senza il substrato di una organizzazione stabile ed armonica; per il grado dei professori, ordinariamente incaricati o comandati, con paghe quasi da diurnisti; queste classi aggiunte, nel loro insieme, sono ben lungi da rappresentare licei autentici. Esse non sono che dei liceoidi. E dai liceoidi, alle Università, non possono venire che degli studentoidi. (*Ilarità — Commenti*).

La seconda origine è rappresentata dai Licei pareggiati.

Non mancano certo dei buoni Licei pa-

giati: qualcuno è anche ottimo. Ma salvo eccezioni ben note, si sa come essi nati, come vivono e come funzionano. Nato, per lo più, perchè il Municipio possiede un locale adatto, o perchè vi sono dei sussidi in attesa di collocamento, o per altro, con poca spesa e con molta facilità, si dà un'istruzione liceale ai giovani del paese. Vi sono ordinariamente delle rette che pagano gli studenti, e da qui, la necessità di avere anche le rette. Funzionano male, perchè, a scopo di *éclame* attrattiva, questi licei pareggiati sono costretti a fare ciò che possono ed anche ciò che non dovrebbero, per rendere favorevole anche agli indegni il conseguimento della istruzione liceale. Ora licei pareggiati così fatti meritano neppure il titolo di liceoidi: possono chiamarsi addirittura liceastri: e all'università i liceastri non possono mandare degli studentastri. (*Commenti*).

La terza sorgente è la costituzione della famiglia moderna borghese, specie nelle provincie meridionali.

Fin verso il 1860, se i maschi di una famiglia borghese erano due, il primo si consacrava al sacerdozio, e l'altro si preparava a diventare il capo della famiglia, interessandosi all'agricoltura, del piccolo commercio e dell'industria, che per lo più consisteva nella coltivazione della vigna; e coadiuvava così il babbo nella gestione dei negozi domestici. Se i figli erano due, l'uno si facevano preti; ma quei preti lì, che membri di corporazioni clericali, rappresentavano un vero e proprio istituto socio-familiare, diretto a formare l'unità e la prosperità della famiglia. (*Commenti*). E ciò spiega perchè nel Mezzogiorno il basso clero fu sempre liberale, e non mancò di virtù e patriottiche. Se poi i figli erano più di due, soltanto dagli ultimi nati veniva fuori un professionista, il quale riceveva la prima istruzione dal fratello maggiore prete, che non meno gli imparava la buona creanza! La famiglia moderna però è ben diversa. Finché l'agricoltura, finito il piccolo commercio e ridottasi quasi al nulla la pastorizia, il figlio più fattivo, più operoso di una famiglia borghese, spesso si fa grande elettore! Ma che per lui non occorra altro diploma di quello richiesto dall'articolo 100 della legge elettorale! Al posto del prete o del sacerdote la nuova famiglia borghese vuole o il medico impiegato o il professionista od anche un altro elettibile a qualche ufficio, magari

di deputato. Ed ecco come anche quei giovani i quali, se sacerdoti, sarebbero stati certamente la fortuna delle loro famiglie e forse, più tardi, anche la gloria del paradiso, contribuiscono pur essi a portare un contingente d'inferno nell'Ateneo!

La quarta sorgente è fatta dalle concessioni ministeriali, ora dirette ad abbassare la media dei passaggi annuali, ora dirette a fare entrare ed ammettere nelle Università o coloro che non hanno alcun titolo tecnico o letterario, od anche quei giovani che non hanno avuto ancora l'assoluzione completa delle scuole secondarie. Queste ultime concessioni, per me, vanno oltre i limiti di ogni potere discrezionale, perchè, cozzando con la legge, riescono demoralizzatrici innanzitutto. Ma poi, esse sembrano fatte apposta per far conseguire il titolo liceale, più facilmente, anche a coloro che non lo meriterebbero giammai. E ciò, in grazia della considerazione del pover'uomo, per la quale si crede che chi è stato uno o due anni all'Università, abbia già conquistato il diritto di non tornare più indietro!

La quinta sorgente è rappresentata dalle raccomandazioni.

Fatalmente in Italia la raccomandazione è arrivata al grado d'istituto.

Una voce. Purtroppo!

Senise. All'epoca degli esami, quasi che non bastasse il pietoso pellegrinaggio dei padri, delle madri e perfino delle sorelle (*Ilarità*), si può dire che non vi sia un aspirante che non vada corazzato dalla forte raccomandazione dell'uomo influente. Per fortuna, i professori liceali, consci dei loro doveri, non si lasciano facilmente commuovere, nè influenzare, nè sedurre. Ma sarebbe una vera ingenuità il credere che l'istituto della raccomandazione non sospinga nelle Università il suo contingente di studenti impreparati.

In conclusione, o signori, il fatto è questo: che, ogni anno, le nostre scuole secondarie, per un cumulo di circostanze, sogliono vomitare nelle Università una massa di studenti indigesti. Ed ecco la plebe-studenti.

2° Nella libera docenza, la plebe deriva, a parer mio, essenzialmente, da tre fonti.

La prima è costituita dall'abbandono dell'articolo 96 della legge Casati.

Questo articolo prescrive, che, nella nomina dei liberi docenti, per titoli, il ministro concede l'autorizzazione, sentito il Consiglio

superiore. Intanto furono cacciate in mezzo le Facoltà. Certo, rispettabilissime le Facoltà; ma nelle proposte relative a nomine di liberi docenti, esse lasciarono molto a desiderare. Ora per eccesso di indulgenza, ora per difetto di resistenza, ora per dispetto verso l'istituto della libera docenza e, qualche volta anche, per liberarsi di assistenti divenuti incomodi, le Facoltà, spesso, permisero che passassero dei non interamente degni.

Il Consiglio superiore ha fatto del suo meglio per emendare le indulgenti ed eccessive proposte delle Facoltà; ma gli emendamenti del Consiglio superiore non sempre ebbero fortuna. Talvolta saltuariamente, qualche altra sistematicamente, i pareri del Consiglio superiore sono stati letti, ma non intesi.

Una seconda sorgente è la erronea interpretazione ed applicazione dell'articolo 99 della legge stessa.

In quest'articolo è detto che, nelle Commissioni d'esame, per libera docenza, devono entrare due membri estranei alla Facoltà. Per molti anni quest'articolo fu applicato razionalmente, ed i membri estranei erano, quasi sempre, due liberi docenti, i quali, proposti dalle Facoltà o dal Consiglio superiore e nominati dal ministro, davano sicuro affidamento di capacità e di rettitudine. Così le cose andavano bene, perchè tra i più interessati alla buona riuscita degli esami erano, senza dubbio, i liberi docenti, che rappresentavano i custodi della dignità dell'istituto, cui essi appartenevano.

Non so perchè, certo per desiderio di meglio, l'articolo 99 è stato, in seguito, applicato in modo diverso; e cioè, al posto dei due estranei alla Facoltà, come dice la legge Casati, sono chiamati due estranei all'Università ed a spese dei candidati, pel fatto che questi due estranei vengono dalle altre Università. Ora, lasciamo stare che, per tal modo, indirettamente, si è venuto ad imporre una tassa che finora la legge non stabilisce (ed è una tassa non equa, perchè variabile a seconda del percorso chilometrico dei commissari estranei); ma la novità ha portato dei gravi inconvenienti. I professori che vengono dalle altre Università, per lo più, sono indulgentissimi: e non possono essere diversamente: prima perchè estranei all'Università, non hanno alcun interesse che l'esame riesca bene o male, e che sia buono o cattivo il nuovo libero docente; in secondo luogo, perchè non vogliono aver

l'aria, nè tampoco vogliono essere i titolari dell'esame in un paese che non è il loro terzo luogo, perchè la loro posizione è delicata, trovandosi essi giudici di chi loro le spese del soggiorno e della gita, in fondo si riducono ad un viaggio di più.

Davanti all'indulgenza superlativa estranei, i commissari locali la peggiora diventano addirittura indulgentoni, non per considerazione di ospitalità verso i colleghi, ma anche per altre ragioni facili a prendersi. Ebbene, io lascio immaginare alla Camera che cosa debba venir fuori da questa gara di indulgenza fra i commissari.

La terza fonte è costituita dalla quozione di iscrizione ai corsi.

Parecchi che non avrebbero mai pensato alla libera docenza, si sono incamminati ad essa, senza preparazione, senza vocazione, col solo proposito e con la sola speranza di procurarsi, possibilmente, un certo aumento sui fondi delle quote d'iscrizione mancando dei professionisti sballati, che darsi una utile distrazione, si sono indusi a divenire liberi docenti!

Quando la quota d'iscrizione non esisteva erano insegnanti solamente coloro che avevano studenti; ed avevano studenti quel che ispiravano fiducia al pubblico universale. Oggi, invece, accade che, se il docente ricercato, è lui che va a ricercare gli studenti; e, non potendo averli in carne ed ossa, si contenta delle firme con le relative quote di iscrizione!

Come vedete, dunque, o signori, la quota d'iscrizione è elemento tentatore, primo elemento prevaricatore, poi: insomma è un elemento industriale che ha fatto molto male alle Università. Ed io porto il convincimento che, senza di essa, la libera docenza non sarebbe richiesta dai non competenti, nè poco sarebbe contaminata da parassiti, i quali costituiscono la parte peggiore della sua plebe. (Bravo!)

3° E donde mai deriva la plebe alla Camera dei professori ufficiali?

Posso ingannarmi; ma io penso che le origini siano queste:

Prima: il non avere sempre osservati gli articoli 57 e seguenti della legge Casati.

Vale a dire, invece di concorsi per professori ordinari — secondo è prescritto da quegli articoli — si sono fatti e si fanno, spesso, concorsi per professori straordinari inamovibili, st

è per professori che, per diventare ordinari, debbono prima aver acquistato questi altri requisiti: un triennio almeno di insegnamento come straordinario; l'attestato di lodele esercizio da parte della Facoltà cui appartengono; pubblicazioni posteriori alla nomina straordinaria, le quali vanno sottoposte al esame di una speciale Commissione, nominata dal ministro con le norme note, alla quale spetta di emettere il definitivo giudizio di idoneità al grado di professore ordinario. Ora, questa sostituzione di concorsi per straordinari a concorsi per ordinari, buona in apparenza, sostanzialmente riesce dannosa più quanto si possa immaginare *a priori*. Infatti, per essa, primieramente si viene ad abbassare il livello del concorso, essendochè le Commissioni esaminatrici sappiano di dover giudicare non già professori fatti, maturi, professori-speranza, professori-embrione: secondariamente si riesce ad allontanare dai concorsi i migliori, certo i professori ordinari delle Università minori di prima classe probabilmente anche liberi insegnanti o cultori di scienze e di lettere, i quali si sentono superiori al grado di straordinario: in tal caso, se in luogo, si viene a permettere che professori tuttavia incompleti, imperfetti vadano ad occupare stabilmente delle cattedre importantissime in Università di prim'ordine; di guisa che, se anche il neo-professore non giungesse mai a meritare la necessaria idoneità futura, non per questo, cesserebbe di essere il titolare di quell'insegnamento. Veramente sono molto rari i casi di straordinari che non arrivano mai a guadagnare l'ordinariato perchè, data la loro stabilità, è precisamente questa che, come una vera e propria fatalità, presto o tardi, s'impone all'animo delle Facoltà, prima, e, più tardi, a quello delle Commissioni esaminatrici. Si arriva, cioè, ad un punto, in cui la considerazione del povero non diviene prevalente; ed allora che cosa viene? Che l'ultima prova, la quale dovrebbe essere la più severa e la più seria, la prova di idoneità come professore ordinario, non si fa, si dice che ad un vero esame *ad usum Delphini*. Seconda origine è il non aver pensato di abrogare gli articoli 89 e 90 della legge Casati, dopo avere snaturato il concetto dello straordinario, trasformandolo da temporaneo permanente o inamovibile.

Rimasti così, nella legge, questi due articoli, vi sono ministri che se ne avvalgono;

e nominano, quindi, essi, direttamente, dei professori straordinari, temporanei.

È facile comprendere, come, a questa maniera, si sia creata, nelle Università, una duplice categoria di straordinari: quelli per concorso, stabili, e quelli per nomina diretta, annuali. E poichè per gli uni e per gli altri sono pari il grado, le attribuzioni, i doveri — meno lo stipendio, ridotto in qualche caso — così, forti di questa parità, anche i temporanei trovano abilmente il modo come divenire ordinari. Difatti, qualche volta, si giunge persino a forzare l'articolo 69 della legge Casati; e questo che dovrebbe applicarsi solamente pel battesimo di uomini di alto ed incontestato valore, è adoperato come un vero espediente di comodo o di favore, per rendere possibile la promozione di un professore temporaneo. Più spesso poi gli annuali sogliono andare a caccia di una qualche eleggibilità nella disciplina del proprio insegnamento; ed il procedimento è questo. Aspettano che si bandisca, presso qualsiasi Università del Regno, un concorso sulla materia che professano; ed eccoli lì, tra i primi, ad iscriversi. Se il lavoro occulto, per la elezione dei candidati Commissari e per la nomina della Commissione, non è ancor fatto e completo, essi, cogli altri concorrenti, si danno un gran da fare; avere l'amico, il protettore nella Commissione, ecco il punto saliente. In ogni caso, essi si affrettano a far conoscere la loro intenzione innocentissima che non è quella di aspirare al posto vacante, ma di conseguire una eleggibilità che possa loro valere come titolo al passaggio da temporanei a professori stabili.

Chi è pratico dei concorsi, sa che, in Commissione, la vera disamina si fa sempre sul primo, sul secondo, qualche volta sul terzo graduato. Ma le eleggibilità che vengono dopo, non s'ispirano a criteri molto rigorosi, soprattutto poi quando i candidati appartengono già alla famiglia dei professori ufficiali.

Ottenuta l'eleggibilità, questi straordinari annuali si mettono alla pari con quelli nominati per concorso, e ne seguono poi la stessa via per diventare ordinari.

La terza sorgente è costituita dall'incarico... (*Mormorio*).

Voci. Parli! parli!

Senise. In un paese come il nostro, dove abbonda la libera docenza e si hanno buoni docenti, l'incarico non avrebbe ragione di essere; per lo meno, ci dovrebbe essere solo

per eccezione, in quei casi, cioè, nei quali non fosse possibile di provvedere altrimenti a quel dato insegnamento.

Comprendo che di questo avviso non sia l'onorevole Fusinato, dal momento che egli nella sua splendida relazione, ha dichiarato che la libera docenza rappresenti una foglia secca.

Ma l'onorevole Fusinato mi permetterà di dirgli che non ha ragione.

Senta, onorevole relatore: Ella sa che fra tutte le libere docenze italiane, la più combattuta, la più attaccata sia stata sempre quella di Napoli. Quindi, per Lei, essa dovrebbe essere la foglia secca fra le secche. Ebbene, io, di proposito, in questo momento, non voglio dipartirmi dalla libera docenza napoletana, e mi fermo su di essa.

Certo, non mi permetterò di esporre l'inventario di ciò che essa ha fatto e fa per la cultura e per lo insegnamento; ma, onorevole relatore, quando io Le avrò detto che, a quella insigne Facoltà medica, i quattro quinti dei suoi membri vennero dalla libera docenza locale, e con uomini che rispondono ai nomi di Antonio Cardarelli, Ottavio Morisani, Antonino D'Antona, Leonardo Bianchi, Giovanni Antonelli, Luciano Armani, Tommaso De Amicis, Carlo De Vincentiis, Francesco Vizioli, Francesco Fede, Francesco Frusci, Ferdinando Massei, Domenico Capozzi, ecc.; quando Le avrò fatto sapere che, alla Facoltà giuridica, pervennero, da quella libera docenza, uomini che si chiamarono Nicola De Crescenzo, Vito Sansonetti, Domenico Viti, Giuseppe Tammeo, e che si chiamano Luigi Miraglia, Emanuele Gianturco, Giorgio Arcoleo, Giovanni Bovio, Pasquale Del Giudice, Alessandro Paternostro, Milone, Nitti ed altri ed altri; e quando Lei avrà saputo che, in recentissimi concorsi, sei liberi docenti di medicina, tra i meno anziani, hanno ottenuto la parità con cinque professori di primarie Università italiane; che un libero docente della Facoltà giuridica è stato graduato alla pari con tre professori ordinari e con un punto solo di differenza dal primo riuscito a pieni voti; che un libero docente di chirurgia conseguì il primo posto in una grande Università, superando professori di valore noto; che un libero docente di storia naturale ha guadagnato, in un concorso di anatomia comparata, il primo posto, lasciando dietro a sé professori uffi-

ciali distinti; quando Ella avrà saputo ciò, che sono fatti e non parole, genti equanime com' Ella è, non dirà più che secca una pianta capace di dare tanti e così splendidi fiori. (*Bene!*)

Ma io diceva, ritornando all'argor principale, che l'incarico, il quale dovrebbe essere una eccezione, rappresenta invece vero istituto organico. Di temporaneo non è che il nome. Nel fatto poi gl'incaricati permanenti, belli e buoni, perchè la loro ferma annuale non è che una vera forma rutinaria. E fin qui meno male. Il male peggiore è quando essi, per le vie accorciate o per le curve, arrivano sino alla promozione di ordinarii!

In sostanza, lo incarico è come la segreta, per la quale entrano nelle Università, ordinariamente, gli intimi delle Facoltà o dei ministri; e salvo le debite ed ovvi eccezioni, quando esso non serva a vedere la scienza per moltiplicare lo stesso ai professori ufficiali, è destinato ad appianare abilmente la via dello insegnamento ufficiale ai prediletti... dalla facoltà (*Bravo!*)

Quarta sorgente è lo estendersi o moltiplicarsi gli effetti di un concorso.

Il concorso dovrebbe servire unicamente per trovare e per dare il professore alla cattedra vacante, per la quale la gara fu data. Epperò, ogni concorso dovrebbe, finalmente, considerarsi esaurito, estinto — con la nomina del professore che si cercava.

Intanto, spesse volte, i nostri concorsi universitari sono dei veri parti gemellari gemini, trigemini, quadrigemini. Abbastanza visto dei concorsi partorire sino a cinque professori!

Se la Corte dei conti funzionasse come dovrebbe, non sarebbe permesso ai ministri di nominare — come qualche volta avvenuto — persino due o più professori ordinari in base ad un solo concorso. Per la legge vigente, il ministro potrebbe nominare a l'ultimo dei dichiarati idonei; ma nessuna legge dà facoltà al ministro di nominare più di uno per ogni concorso.

Codesto estendere o moltiplicare gli effetti di un concorso è tanto più grave, quanto si sa, oramai, che le eleggibilità le quali soglionsi conferire dopo il secondo grado non sono sempre ispirate da criterio ob-

ciò non sono sempre desunte dal valore
toli.

a come mai può essere considerato ob-
vo un giudizio che classifichi a parità as-
a tre, quattro, sei, otto e persino dodici
!) concorrenti?

in maggior prova della subbiettività che
na in queste eleggibilità secondarie, valga
guente fatto, molto caratteristico. Ecco:
15, quattro concorrenti furono classificati
uo da una Commissione composta di
te illustri ed intemerati professori. Il
— tre anni dopo — la Commissione di
acevano parte gli stessi commissari, in
oncorso sulla stessa disciplina, ha clas-
to alla stessa parità gli stessi quattro
oncorrenti.

parer mio, perchè possa essere obbiet-
questo secondo giudizio, non sono pos-
che due ipotesi: o che tutti, commissari
correnti sono stati in letargo dal 1895 al
ovvero che i quattro concorrenti, per un
nio, siano stati assoggettati al giogo del-
ro. (Si ride).

bbene, dal già detto sin qui, rispetto
classe illustre dei professori ufficiali,
ta che non tutti loro arrivarono o arri-
all'Università per la via maestra, larga
ta. Non pochi vi giunsero, fin' oggi, o
a porticina segreta, o per le accorcioie
r le vie curve, saltando o girando così la
era.

), con ciò, non intendo dire che la merce
gita alla cinta daziaria, solo per questo
attiva; no: ma è ben lecito il dubbio,
nel contrabbando, si trovi più facilmente
nere avariato.

d è il genere avariato che costituisce la
e nel corpo benemerito dei professori
ali. (Voci e rumori dalle tribune).

olti deputati. Coloro che sono nelle tribune
n vogliono sentire, se ne vadano.

enise. Ma che fa la plebe universitaria?

li studenti plebesi trovano nella Univer-
ma vi stanno a disagio. Quello ambiente
gran lunga superiore alle loro abitudini,
loro coltura, alle loro aspirazioni. Essi non
o che un solo desiderio: prendere la laurea.

a loro lunga la durata dei corsi, e cer-
di abbreviarla con degli scioperi. Deve
are sul loro spirito, come un incubo, il
rsi alla distanza di 4, di 5, di 6 anni
t laurea; e sarà per questo che, appena
atricolati, vanno a collocarsi proprio sulla

porta di uscita, vanno cioè, ad iscriversi ai
corsi degli ultimi anni. E poichè non sosten-
gono gli esami dei primi, di qui quella fa-
lange di ritardatarii, che sono i promotori del
chiasso per la cosiddetta sessione di marzo. Que-
sti studenti plebe hanno poca voglia di stu-
diare: nella scuola s'infastidiscono, sbadi-
gliano. Non amano i professori, che fanno il
loro dovere, detestano quelli che dicono severi,
e che sono solamente giusti; spostano il livello
degli esami; riescono molesti e dannosi ai buoni
giovani. Individualmente, sono spostati; e, nel
loro insieme, costituiscono una massa spostabi-
lissima, la quale si muove ad ogni soffio. È
indifferente che spira ponente o borea: basta
il soffio perchè la massa si agiti, talvolta
convulsamente, tal'altra come un corpo che
ha perduto l'equilibrio.

I liberi docenti plebe, mentre i buoni fanno
il loro dovere meravigliosamente, non lavorano
che due volte all'anno: al principio e alla fine
del corso: (Si ride) al principio per procurarsi un
buon numero d'iscritti; alla fine per procacciarsi
un posto nelle Commissioni esaminatrici. Il
loro ideale si compendia in due parole: quote e
propine. Naturalmente questo è un male, spe-
cialmente per l'erario; ma neppure è il maggior
male. Maggiore è quello che essi arrecano
ai liberi docenti buoni, di cui minano l'eser-
cizio dell'insegnamento con una concorrenza
impossibile: maggiore è il male che fanno
all'istituto della libera docenza, menoman-
done il prestigio, il decoro e l'attività co-
stretta a svolgersi in un ambiente di dubbi,
di sospetti e di sfiducia: è male maggiore
quello che apportano alla gioventù, di cui
pervertono il carattere morale, iniziandola,
nell'Ateneo, all'affarismo. (Benissimo! — Benis-
simo!)

L'altro ieri, ebbi occasione di avere sot-
t'occhio l'elenco delle iscrizioni di un den-
tista. Erano ben 460 iscritti, dei quali 126
della Facoltà di legge. (Viva ilarità) Ora non
vi pare che questi 126 giovani avvocati fu-
turi si siano bene avviati a diventare degli
abili cava-denti? (Ilarità).

Professori plebe. Beati loro! Essi non
adorano che una sola divinità: il 27 del
mese. Non hanno che un solo ideale: l'ozio
o qualche corso libero che renda. Non cer-
cano che una soddisfazione: la popolarità
che trovano molto facilmente in mezzo alla
moltitudine, blandendola ed accarezzandola
magari all'esame.

Ma quali sono le manifestazioni più note, più classiche di questo inquinamento plebeo? Non sono che tre.

La prima manifestazione è il tumulto cronico.

Non è insubordinazione, nè indisciplina, nè protesta, nè rivoluzione: non è che il tumulto, cioè il turbine, un movimento incomposto, rumoroso, talvolta semplicemente brutto.

È una vera leggenda che la politica soffii in questo genere di moti. Io non sono sospetto; ma devo dichiarare francamente che i giovani politici hanno degli ideali; e là dove è l'ideale, non vi può essere azione brutta o incosciente, non vi può essere volgo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Non nego che avvengano talvolta anche dei moti politici; ma quelli hanno un'altra fisionomia, non sono il tumulto. Parimenti alle volte si può avere anche la protesta. Per esempio, protesta solenne è stata quella che 5000 studenti fecero davanti ai piedi della statua di Giovambattista Vico, invocando il rispetto alla legge, e glorificando Silvio Spaventa che fu sostenitore esimio della giustizia nell'amministrazione!

La seconda manifestazione è la caccia alle firme degli studenti!

Lo istituto della iscrizione è disceso così all'umile rango d'industria: la industria degli iscritti o delle quote! Ed ecco come ciò che dovrebbe essere meritata ricompensa all'onesto lavoro dei migliori, diventa talvolta indegna speculazione dei peggiori. (*Approvazioni*).

La terza manifestazione è costituita da un sentimento generale di malessere che, spesso, è fiaccona; alle volte è abbandono; ordinariamente si risolve in perdita di calma, di serenità e di continuità negli studi.

Questa, o signori, è la mia diagnosi, rispetto al morbo in sé, alle sue cause ed ai suoi effetti. Nel farla, io ho creduto di compiere un dovere verso l'Università e verso la Camera.

Ma io sarei ben infelice, se in questo momento stesso, non compiessi altri doveri, graditi all'animo mio; il dovere, cioè di mandare un saluto riverente, ossequioso ai buoni ed insigni professori ufficiali, fra cui ho l'onore di contare amici, colleghi e maestri preclarissimi, e che hanno una nobile rappresentanza qui dentro, su tutti i settori ed al banco dei ministri, dove siede l'illustre Guido Baccelli: — il dovere di rivolgere un

saluto cordiale di augurio ai buoni e braveri docenti, che fanno egregiamente il dovere, qui degnamente rappresentati sino al banco ministeriale, dove siede Nunzio Nasi, e dove sedeva ieri Nic Gallo, ministro dell'istruzione: il dover inviare un saluto paterno ai giovani che studiano, che lavorano e che, sudano oggi sui banchi della scuola, preparano glorioso avvenire a sé, all'Ateneo ed alla patria. (*Bene!*)

Premesso ciò, ho bisogno di indirizzare alcune domande all'onorevole ministro, per l'ora tarda, io domando alla cortesia dell'onorevole presidente e della Camera di voler rimandare il seguito del mio discorso domani.

Presidente. Pur troppo il regolamento vieta. (*Commenti*).

Una voce. È indisposto! (*Si ride*).

Senise. Sono indisposto. Il ministro è medico, lo può constatare. (*Viva il ariti*)

Presidente. Onorevole Senise: Ella potrà ora far brevemente quelle poche domande che voleva rivolgere all'onorevole ministro.

Senise. Sono indisposto. Saranno 10 che non parlavo alla Camera...

Presidente. Mi dispiace di non poter venire al suo desiderio, ma il regolamento chiaramente che nessun discorso può essere interrotto o rimandato ad altra seduta. L'interrogazione non ha alcuna limitazione: perciò assolutamente non posso consentire il rinvio.

Ella potrà iscriversi sugli articoli.

Senise. Onorevole presidente, la prego di interrogare la cortesia della Camera.

Presidente. Non posso.

Senise. Se la Camera m'impone di parlare anche malato, parlerò. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, onorevole colleghi.

Voci. Si è sempre ammesso.

Presidente. Ma io non posso lasciare in piedi domani il suo discorso, onorevole Senise. Abbia pazienza: continui.

Giolitti. Ma si è fatto sempre!

Senise. Non sto bene, onorevole presidente. Mi rivolgo alla sua cortesia! (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Ma, onorevole Senise, domani non potrei lasciarla parlare; Ella parli il suo turno!

iolitti. Altra volta si è fatta questa con-
sione!

Voci. Mai! mai!

Presidente. Onorevole Senise, si persuada
si è invocata la ragione di salute quando
attava di rimandare il principio del di-
so, ma per la continuazione ciò non è mai
nuto. (*Commenti*).

Ma facciano silenzio.

Abbia la cortesia di continuare, onorevole
se. Faccia uno sforzo.

Accelli, ministro dell'istruzione pubblica. Do-
do di parlare.

Presidente. Parli, onorevole ministro.

Accelli, ministro dell'istruzione pubblica. Se
qualche cosa la mia parola, prego di
ar libero il deputato Senise di continuare
ani il suo discorso.

Presidente. Permetta, onorevole ministro,
arei volentieri, ma non me lo concede il
lamento.

Voci. Consulti la Camera.

Presidente. Non posso! (*Commenti animati —
menti*).

iolitti. Chiedo di parlare, per un appello al
lamento.

Presidente. L'onorevole Senise ha la cor-
di continuare? Io non mi muovo di qui,
è non ha finito.

Senise. Obbedisco.

iolitti. Io avevo chiesto di parlare, per un
llo al regolamento.

Presidente. Per un appello al regolamento?
quale ragione?

iolitti. Ricordo che, tutte le volte che ci
proposto, per esempio, di non tener se-
il lunedì per le interpellanze, come è
critto dal regolamento, si disse sempre
quando c'era l'accordo di tutti, il rego-
mento si potesse mutare.

Voci. Eh, altro!

iolitti. Così è oggi. Non c'è uno, in questa
era, che non comprenda la convenienza
rimandare la continuazione del discorso
onorevole Senise a domani; ed io sono
o che non troverà opposizione la domanda
ui fatta.

Pregherei il presidente di fare come si è
o in tanti altri casi: cioè, d'interpellare
amera.

Se c'è opposizione da parte di qualcuno,
io il primo che dico che il regolamento
e essere eseguito; ma, se c'è l'accordo di

tutti, deve essere fatto quello che il collega
Senise ha chiesto.

Presidente. Mi permetterà l'onorevole Gio-
litti che io ricordi che fu sempre ritenuto,
che di fronte ad una disposizione precisa
del regolamento, non è possibile, da parte
della Camera, nessuna modificazione, nè an-
che quando vi sia nella Camera l'unanimità.
(*Benissimo!*)

Il precedente invocato dall'onorevole Gio-
litti riguardava le mutazioni nell'ordine del
giorno; ed allora la Camera ha dichiarato
che, per l'ordine del giorno, si poteva dero-
gare al regolamento; ma, per tutto il resto,
la Camera non vi ha mai derogato. Non mi
diano il carico e la responsabilità di un pre-
cedente che può essere pericoloso!

Continui, onorevole Senise! (*Commenti ani-
mati*).

Facciano silenzio!

Credaro. Domanderemo la constatazione
del numero legale. (*Oooh! oooh!*)

Presidente. Abbia la compiacenza, onore-
vole Senise...

Senise. Dopo tutto quello che ho detto, mi
permetto di rivolgere alcune domande all'ono-
revole ministro.

Prima domanda. Crede Lei, onorevole mi-
nistro, che questo disegno di legge taglierà
fuori dalle Università la plebe degli studenti,
o non crede Lei che convenga prima riordi-
nare attentamente e razionalmente le nostre
scuole secondarie, anche nel senso che queste
possano rilasciare due speciali licenze: una,
di coltura generale comune, per le carriere
non scientifiche, ed un'altra, veramente clas-
sica, per le carriere superiori universitarie?

Ma plebe o non plebe, è necessario, ur-
gente, oramai, di sfollare le Università.

Lo sfollamento s'impone come provvedi-
mento sociale e come provvedimento econo-
mico. Come provvedimento sociale, perchè
ormai nel nostro Paese esiste una crisi molto
grave, la crisi professionista. L'eccedenza an-
nuale dei nuovi professionisti su quelli che
vengono a mancare o per morte o per inabi-
lità, risulta di circa 1,200. Nel corso di pa-
recchi anni, si è venuto così formando una
massa di quasi 20 mila professionisti, non
richiesti dal bisogno e che non hanno perciò
lavoro; professionisti che si potrebbero dire
spostati. Ebbene, 20 mila spostati di questo
genere possono trasformare la questione so-
ciale in questione politica, specialmente nel

nostro Paese, dove, essendo fiacco il principio di autorità, perchè debole il sentimento di rispetto verso la cosa statuita, anche da parte dei governanti, ogni disagio, di qualsiasi natura, suole trasformarsi in movimento politico.

S'impone come provvedimento economico, perchè si può dire che l'Università assorba tutte le piccole fortune della borghesia. Difatti, se in media ogni professionista costa 15 mila franchi, lascio pensare quale dispendio debba sostenere una famiglia borghese che vuol dare la laurea a tre o quattro figli! Se i capitali che la borghesia spende per lo acquisto di un titolo senza valore, la laurea, li investisse nell'agricoltura o nell'industria o nel commercio, le condizioni economiche del paese sarebbero ben diverse. E poi, quale e quanto tesoro di forze vive, personali, non si perde in tanti giovani resi improduttivi da studii e da diplomi non appropriati?

L'onorevole ministro ha voluto aumentare le tasse universitarie, allo scopo certamente di sfollare le Università; ed io non gli dico di aver fatto male. Accetto però il suo provvedimento dal solo punto di vista economico, sperando che esso valga a salvare dal naufragio professionale i poveri di borsa. Ma il disegno di legge non ha nulla che chiuda la porta ai poveri d'intelletto, i quali poi costituiscono la vera plebe delle Università. (*Approvazioni*).

La legge Casati, a tutela dell'ambiente universitario e del suo alto livello, aveva l'articolo 114, e cioè l'esame di ammissione innanzi alle Facoltà, oltre, s'intende, la licenza liceale.

Ma noi non abbiamo saputo far di meglio che abolire quell'articolo e spalancare a tutti la porta della Università.

Una seconda domanda. Crede l'onorevole ministro che, con questo disegno di legge, sarà risolta la grave ed annosa questione della libera docenza? O non teme Ella che ai mali antichi, fin qui lamentati, se ne aggiungeranno dei nuovi, tanto più considerevoli, in quanto andrebbero a colpire specialmente la buona docenza?

La onorevole Commissione, che nello studio di questo disegno si è lasciata vincere da tanti dubbi e sospetti, pienamente giustificati, ne voglia permettere uno anche a me. I liberi docenti, secondo questo disegno, continueranno ad essere nominati dalle Facoltà,

le quali perciò seguiranno ad essere a tre della loro abilitazione. Ma, dall'altra parte con questa legge, si vorrebbe conferire professori, che compongono le Facoltà, il diritto all'iscrizione, vale a dire il terreno una concorrenza a base di interessi coi centi. Ora, secondo me, è lecito il dubbio che se le Facoltà in addietro furono, per sprezzo, largamente generose, specialmente coi peggiori, domani potranno essere per ingiuste, e principalmente coi migliori aspiranti, come i più temibili nella concorrenza.

E, onorevole ministro, che cosa pensa della tabella C, modificata dalla Commissione? Se equa e giusta è la tabella ministeriale, non così quella della Commissione quale pare fatta apposta per favorire gli insegnaenti delle materie complementari, i petitori, i dottrinari, i cantastorie; e ferire, invece, gli insegnaenti delle materie fondamentali, quelli delle materie sperimentali e dimostrative, che sono sempre gli insegnaenti più provetti e più laboriosi.

Con quella tabella noi saremmo a quel che dice l'onorevole ministro: che il suo giovane assistente, se libero docente, con tre ore di insegnamento nella settimana, e svolgendo una particella della semiologia, riceverebbe lire per ogni studente; ed Ella, illustre medico, insegnando sei ore settimanali, ed avendo l'obbligo, per la vastità ed importanza della sua disciplina, di compiere il suo corso in tre anni, col dovere di torturare il suo cervello per non ripetersi nel triennio e per poter applicare tutti i nuovi postulati delle scienze mediche allo studio dello infermo. Ella non prenderebbe che sei lire per iscritto annuale!

L'onorevole Commissione è partita da una presunzione, che nei corsi biennali e triennali il numero degli studenti potrà essere duplicato o triplicato.

Però io, senza porre menomamente in dubbio l'attendibilità di questa presunzione, servo solo:

1° che, nello stabilire le medie per classe di quel genere, si debba tener conto del quoziente, non già del dividendo, rappresentato, nel caso nostro, dal totale degli iscritti ad un corso;

2° che, nella divisione, il quoziente non risulta soltanto dal dividendo, ma anche dal prodotto del dividendo per il divisore. Mi spiego: ammetto che, se, per una materia annual-

a data Università, sono cento gl'iscritti e la materia triennale potranno essere trenta. Ma ciò non vuol dire che gl'insegnanti questa ultima riceverebbero un provento triplicato rispetto ai docenti della prima. È il visore, rappresentato dal numero degli insegnanti della detta materia, che bisogna guardare. Così, se gl'insegnanti della materia annuale saranno due, e quelli della materia triennale dieci, allora il quoziente sarà per ogni iscritto eguale a 50, mentre, per gli ultimi, sarà eguale a 30. E, quindi, l'insegnante annuale, con 15 lire per iscritto, percepirà 750 lire, l'insegnante triennale, con lire sei, avrà per ogni anno di faticoso lavoro la delizia di 180 lire!

Ma io non voglio indugiarmi su questo argomento, che potrà essere ancora obbietto alla discussione, a proposito degli articoli del progetto soltanto a dichiarare, in questo momento, che la Commissione (non il ministro), se avesse introdotto un sistema nuovo nelle Università, un sistema, che sta fra il cottimo e il baratto.

Una terza domanda all'onorevole ministro. Egli dice che Ella, onorevole Baccelli, che l'aver introdotto l'iscrizione ai professori ufficiali sia un bene? O non le pare che sarà aggravato un fenomeno morboso dell'industria dell'iscrizione?

Io non offendo nessuno, quando dico che i professori ufficiali sono uomini. D'altra parte, i professori ufficiali si sono già posti al fuoco delle iscrizioni dei corsi liberi, e fatalmente la prova fatta non è riuscita felice.

Se la Camera leggesse gli elenchi dei corsi liberi fatti in Italia dai professori ufficiali, e prendesse in esame il numero degli iscritti ai corsi rispettivi, la Camera saprebbe che il banchetto delle quote d'iscrizione molti professori ufficiali si assisero, e parecchi vi mangiarono con buon appetito. Ora io non so se comprendere come l'appetito verrebbe meno, se mai la mensa fosse più largamente distribuita, e i professori vi potessero sedere da veri padroni.

È noto alla Camera che ciò che io ho detto, non è una chimera, ma un fatto vero ed autentico. Posso aggiungere che, avendo avuto occasione di vedere i programmi dei corsi liberi, mi toccò persino la ingrata sorpresa di trovare che, alcune volte, si erano dati corsi liberi, da professori ufficiali (non a Napoli,

fortunatamente!), sopra parti integranti delle materie obbligatorie, che dovevano essere svolte a titolo pubblico.

D'altronde, giova notare che ciò, che il presente disegno di legge propone, non è che la ripetizione dell'articolo 124 della legge Casati.

Ora, se l'articolo 124, in quarant'anni, non ha potuto trovare mai la sua applicazione, perchè gli è mancato l'ambiente favorevole; se l'applicazione parziale, fattane nel 1875 dal compianto Bonghi, è riuscita male alla prova, si deve convenire che il sistema non è confacente alle nostre abitudini, alla nostra educazione, ed anche, forse, alla condizione economica dei nostri professori, la quale, essendo poco prospera per non piccola parte di essi, può più facilmente spingerli a profittare della buona occasione.

A coloro, adunque, che desumono le loro speranze dal modo come il sistema della iscrizione procede all'estero, io rispondo col fatto compiuto in casa nostra.

Del rimanente, l'onorevole relatore non ha citato che l'opinione del Du Bois-Reymond, dello Stein e del Paulsen: ma egli non ha badato che il Du Bois-Reymond così diceva trent'anni addietro, e che scriveva dalla Germania e per la Germania; nè tampoco ha tenuto conto che, colui che parlava, si può dire che fosse capo veramente di una scuola cosmopolita, di una scuola, cioè, che raccoglieva studenti di tutte le parti del mondo. Si capisce che Du Bois-Reymond aveva quasi il diritto di partecipare agli utili della attrazione studentesca, che esercitava il suo gran nome.

Ma, indipendentemente da questo, vi sono, per me, due ragioni, tutte italiane, contrarie all'iscrizione ai corsi ufficiali. Concedere proprio ora l'iscrizione ai professori, sarebbe lo stesso, onorevole Fusinato, che dare un arma poderosa in mano a quei moltissimi, i quali vogliono trasformare l'Università in Istituti di preparazione alle carriere; a coloro, cioè, che cercano corsi puramente professionali.

In altri termini, onorevole Fusinato: noi verremmo a mettere questo dilemma davanti al professore ufficiale: o fare corsi scientifici con pochi iscritti, o fare corsi pedestri con molti iscritti. E il professore ufficiale, che è uomo, certamente non rifiuterebbe, per la gloria dell'Università e della scienza, il flo-

rido provento, che gli potrebbe venire da una pingue iscrizione.

Ella, onorevole Fusinato, che conosce bene le tendenze dei pratici, Ella che pratico non è, avrebbe dovuto impensierirsi moltissimo di ciò, che, menomando la dignità e la indipendenza del professore, lo spinge, lo seduce a transigere, nel suo proprio interesse finanziario, a danno della più alta finalità della Università, ossia a danno della ricerca scientifica per l'incremento della cultura superiore.

Volete voi mantenere alta la dignità e l'indipendenza del professore? Fategli venire dall'alto e non dal basso i mezzi della sussistenza. Altrimenti egli è posto in pericolo di cedere all'attrazione discendente.

È triste cosa se il professore discende, onorevole Fusinato!

Voci. Ma non c'è l'onorevole Fusinato!

Senise. Ebbene, onorevole ministro ed onorevole presidente della Commissione! Un'altra ragione, tutta italiana, sta contro la iscrizione; ed è che i nostri giovani, più che gli studenti del Nord, partecipano attivamente alla politica. Ora, credete voi che le iscrizioni ai professori ufficiali non sarebbero regolate da criteri politici? Se oggidì i giovani, per far valere l'opinione loro, sono arrivati sino al tentativo di boicottaggio contro i professori, vi lascio immaginare che cosa accadrebbe domani, se la studentesca potesse disporre dell'aumento o della diminuzione del loro provento annuo.

Badate, dunque, a quello che fate: badateci, pel bene che volete alla scienza e a chi si sacrifica per coltivarla!

Non avete visto quello che è avvenuto per i liberi docenti? Quanti criteri estranei all'insegnamento non sono prevalsi? La politica, ora la regione, qualche volta la chiesuola, spesso la carità fraterna: ecco alcuni dei moventi più noti.

Ma perchè anche questi moventi dovrebbero sparire davanti al professore ufficiale?

Nella stessa Germania, le iscrizioni subiscono, talvolta, strane influenze; e se l'ora non mi spingesse, potrei raccontare aneddoti ed episodi caratteristici, dei quali potei essere testimonia persino venticinque anni addietro.

E se l'egregio ed onorevole relatore, invece di fermarsi a Stein, Du Boy, ecc., avesse fatto indagini più recenti, avrebbe avuta la prova che anche in Germania non tutti sono contenti del sistema, e che molti sono i lamenti da parte dei docenti e dei professori. E valga

il vero: fino dal settembre scorso l'Austria, che è tenacemente conservatrice in tutto, ha fatto una legge, con la quale ha abolito il diritto alle quote di iscrizione ai professori ufficiali, aumentando loro gli stipendi, proprio nel senso che aveva proposto, presso di noi, l'onorevole Gianturco.

Ebbene, perchè oggi vogliamo noi fare ciò, che altri Paesi, dopo lunga esperienza, sono stati costretti a distruggere?

Nessuno più di me sa e sostiene che la posizione economica dei nostri professori universitari debba essere migliorata. Ma perchè non aumentare loro convenientemente lo stipendio, e concedere ai più degni anche promozioni o indennità di merito? Perchè, in una parola, non tradurre in legge la proposta fatta, intorno a ciò, dall'onorevole Gianturco, nel suo caduto disegno? Solo con l'aumento degli stipendi e con la prospettiva di altri vantaggi, per nuove benemerienze acquistate nello insegnamento, solo così potrà esser garantita la indipendenza e la dignità del professore, e potrà essere altresì assicurata la sua costanza nell'attività scientifica e didattica.

Un'ultima domanda. Crede l'onorevole ministro, che questo disegno di legge, così come è stato modificato, apporgerà davvero l'invocata autonomia? Il suo disegno di legge primitivo era ben altro.

Ma, se il rettore sarà nominato come prima se la nomina dei professori ufficiali avverrà secondo si è fatto fin qui; se i quadri dei professori ufficiali, ordinari e straordinari saranno regolati dalla solita tabella; se le materie fondamentali rimarranno stabilite per legge; se l'esame di maturità dovrà essere disciplinato dal regolamento generale; se alle Facoltà non si concede che quello, che già hanno, cioè il diritto dei regolamenti interni; se le dotazioni saranno fisse, rispondenti a spese obbligatorie, da farsi con la vigilanza del Governo; se i cont amministrativi si devono dare al padrone (lo Stato); se le Università già godono la personalità giuridica coll'articolo 50 della legge Casati, specialmente dopo i pareri del Consiglio di Stato; se la libera docenza continuerà a essere come è; se anche la concessione delle quote d'iscrizione ai professori ufficiali non è che il disposto dell'articolo 124 della legge Casati, il quale è rimasto sempre letter morta, o non è che l'allargamento della dispo-

sizione Bonghi, la quale ha fatto così cattiva prova, io vi domando, in coscienza: ditemi che cosa rimane di veramente autonomo? che cosa rimane di veramente nuovo in questo disegno?

Di nuovo non rimane che una sola cosa: il rappresentante della legge, cioè il curatore legale. Ma fin qui io sapevo che il curatore legale si dà non agli autonomi, bensì agli interdetti ed ai falliti!

Ebbene, se l'autonomia predicata, invocata, è sfuggita, allora, addio gare feconde tra le Università con incremento della cultura! addio prosperità e rigoglio delle grandi e morte lenta delle piccole Università! Addio speranze rosee degli autonomisti!

Degli autonomisti ho detto, non mie, perchè dichiaro che io autonomista non sono: forse, dieci anni addietro, lo sarei stato; oggi no. Non lo sono, perchè credo che, per l'Italia almeno, l'autonomia universitaria non sia richiesta dallo spirito dei tempi. Noi ci invaghiamo troppo del passato, e dimentichiamo di darci pensiero del presente e di spingere l'occhio nell'avvenire.

Comprendo che la storia dell'umanità si svolge a cicli, e intendo pure che, modificati dal tempo, i vecchi cicli ritorneranno. Ma io penso che passerà ancora molto tempo, prima che siano svolte tutte le spire del grande ciclo che oggi attraversiamo.

E siete poi sicuri che, dentro quell'organismo che avrete creato autonomo, il soffio della vita arriverà da spirito sano? Ah no!... non sono autonomista, perchè vivo in Italia e sono italiano. Se quarant'anni di esperienza ci hanno ammaestrato che nessuna attività laica sia surta o sia per sorgere in Italia, che si interessi della coltura nazionale, io vi chiedo: perchè invocate l'autonomia? Una sola attività minaccia di conquistare l'anima del paese, cioè le sue scuole, e questa attività è il Vaticano politico.

Ebbene, di fronte all'invadenza pericolosa del Vaticano politico, non abbiamo altra forza utile da opporre che la potenza di grandi e vigorose Università di Stato. (*Bravo!*)

Da tutto ciò, che ho detto, risulta chiaro almeno questo: 1° che non sono da imputarsi alla legge Casati i mali, che oggi lamentiamo; 2° che tutti questi mali universitari sono dovuti essenzialmente alle innovazioni, che abbiamo portato, o con riordinamenti o con regolamenti o con consuetudini o con

arbitrî, alla legge Casati; 3° che, se questa legge, emendata delle parti rese inutili dal tempo e di quelle dichiarate inopportune dalla esperienza, fosse applicata dovunque ed interamente, essa potrebbe ancora governare, per altro tempo, i nostri Istituti superiori. Ed era anche questa l'opinione di Ruggiero Bonghi.

Ma, se una legge nuova ci dovesse essere, io darei con tutto l'animo il mio voto a quella, che presentasse questi capisaldi:

1° Università sempre dirette dallo Stato. Non morte delle piccole Università, ma loro trasformazione in Facoltà, secondo gli ambienti.

2° Università che ricerchino, che insegnino e che rilascino diplomi accademici.

3° Conferimento dell'esercizio professionale dallo Stato, mercè Commissioni nominate dal ministro, su proposta del Consiglio superiore. Commissioni locali, non girovaghe, se non si voglia creare un nuovo istituto: lo istituto degli esaminatori supplenti!

4° Professori ufficiali tutti ordinari, nominati in base al concetto informatore dell'articolo 69 della legge Casati. — Perchè la nomina dei professori non deve essere mica un arruolamento. Lo Stato deve mettere a capo dell'insegnamento professori generali, non professori reclute, che abbassano il prestigio della cattedra, poichè il professore non deve essere solo insegnante, ma maestro, capo della Scuola. E ben venga il giorno in cui i professori siano designati dalla fama pubblica e non fabbricati dalle Commissioni esaminatrici. Per tal modo, i giovani imparerebbero a non aver fretta e a comprendere che, per essere professori, bisogna prima diventare uomini di reputazione incontestata.

5° Professori ordinari distinti in due classi, con promozioni per merito, onde assicurarne la costante attività scientifica.

6° Ai professori ufficiali, riservato l'insegnamento fondamentale, con indirizzo largo, monografico, con fine essenzialmente scientifico, per lo incremento della cultura.

7° Abolizione dello straordinariato e degli incarichi, i quali sono stati anche la causa principale dello sminuzzamento di certe discipline, che andavano meglio insegnate come unità scientifiche e didattiche.

8° Liberi docenti nominati con criteri rigorosi, in seguito a giudizio di Commissioni centrali.

9° Liberi docenti destinati ad essere il vivaio dei futuri professori ufficiali. — E ciò sarebbe di grande stimolo a lavorare ed a progredire scientificamente.

10° Ai liberi docenti riserbato tutto l'insegnamento complementare e supplementare, oltre al fondamentale, ma a solo scopo professionale. Così i professori ufficiali ed i liberi docenti, alleati e concordi, cammineranno su due parallele, senza incontrarsi che nel fine: la ricerca ed esposizione altamente scientifica, per lo incremento della cultura (gli ufficiali); lo insegnamento professionale (i docenti).

11° I liberi docenti pagati direttamente dagli studenti.

12° Abolizione, quindi, delle iscrizioni e della tassa relativa.

13° Esame di maturità, di laurea e di Stato, sulle materie fondamentali e complementari.

E ora, onorevoli colleghi, sono alla fine.

Alla Camera chiedo un lungo perdono per il non men lungo fastidio.

Voci. No! No!

Senise. Ma mi valga come attenuante il mio lunghissimo silenzio.

All'onorevole ministro io dico: Le ho aperto tutto l'animo mio con molta sincerità; il mio pensiero ormai Le è noto. Io ascolterò religiosamente le sue parole eloquentissime e quelle di tutti i colleghi. Se dalla discussione mi convincerò di essere in inganno, sarò lieto di ricredermi. Diversamente, dolentissimo di dovermi, nel voto, separare da carissimi ed egregi colleghi, cercherò conforto nell'essere rimasto fedele alla mia coscienza di uomo e di legislatore. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere perchè la Procura del Re di Verona, non volle eseguire l'ordine emesso dal Mi-

nistero, di sospensione della sentenza a carico del cittadino Ferdinando De Conti di Legnago.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia in grado di fornire ulteriori informazioni sulle difficoltà che incontrerebbe l'Italia ad ottenere dal Governo cinese concessioni analoghe a quelle accordate alle altre grandi Potenze.

« Ceriana-Mayneri. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e degli interni per sapere le ragioni della lentezza con cui si conduce la istruttoria contro l'avvocato Cassio Musacchio che si trova in arresto e non ancora giudicato per i fatti di Maggio; nonchè per sapere le ragioni dei mali trattamenti che gli sono usati nel carcere di Bari.

« Bissolati, Costa Andrea, Ferri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno ai continui ritardi, oramai elevati a sistema, della concessione della riafferma con premio nell'arma dei Reali carabinieri.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e dell'interno sulle cause che hanno sinora ritardata la promulgazione del regolamento per la esecuzione della legge 24 aprile 1898 sull'istituzione della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale presso la Cassa dei depositi e prestiti.

« Calissano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere:

1° Quali provvedimenti intenda adottare, in seguito al caso di morbillo manifestatosi nel carcere di Catania, popolato da più di 700 detenuti;

2° Se non intenda cogliere questa occasione per affermare la necessità di togliere quel carcere dal centro di una città di 130 mila abitanti, sempre minacciata dai pericoli nascenti dall'ubicazione del carcere stesso.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se nella formazione del regolamento per l'applicazione del nuovo organico potrà trovare temperamenti atti a migliorare la situazione creata ai telegrafisti.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla decorrenza degli interessi sulla tassa di svincolo delle cappellanie laicali.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere quali provvedimenti intenda adottare per estirpare la mala pianta dell'usura, e delle peggiori iatture delle campagne.

« Mancini. »

« Il sottoscritto, a proposito di ispezioni eseguite in Comuni della provincia di Novara, chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa i criteri ed i metodi coi quali vigila il retto funzionamento delle Amministrazioni nei Comuni e nelle Provincie.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della istruzione pubblica relativamente all'agitazione della scuola veterinaria di Napoli.

« Pansini. »

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Donando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. La Camera comprenderà come, avendo giorni orsono risposto ad una interrogazione mossami da alcuni nostri colleghi relativamente all'agitazione nella scuola veterinaria in Napoli, ripetere ora ciò che allora dissi sarebbe cosa superflua e non senza danno.

Non posso quindi per ora accettare né modesta interpellanza, annunciata ora dall'onorevole Pansini, né quella annunciata ieri, dall'altro, degli onorevoli Senise e Bianchi. Siede nello istituto veterinario di Napoli sui professori oggi, e non sugli studenti, una inchiesta. Quando questa inchiesta sarà com-

pita, e la Camera lo desideri, sarò pronto a comunicarne interamente i risultati. *(Bene!)*

Bianchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse accettato queste interpellanze, non fosse per altro che per arrestare l'estendersi dei moti universitari, i quali hanno avuto per scusa la chiusura della scuola veterinaria di Napoli. Dopo quello che il ministro aveva risposto all'onorevole Bovio, non avrei presentato un'interpellanza, se non avessi ragione di riferire alla Camera i fatti pei quali l'interpellanza medesima è stata presentata. Pregherei quindi l'onorevole ministro, il quale sa quanta stima e quanta considerazione ho per lui, di accettare la mia interpellanza che gli faciliterà forse il compito dell'inchiesta e diminuirà il disagio del ministro di fronte ai moti universitari.

Una sua parola chiarirebbe un po' più la situazione, rimasta alquanto oscura dopo la interrogazione, alla quale l'onorevole ministro ha risposto, ma che l'onorevole Bovio non poté svolgere, perchè non aveva allora i documenti necessari per poter dare tutti gli schiarimenti necessari alla Camera, che giustamente aveva applaudito l'onorevole ministro.

Questa preghiera caldissima gli rivolgo nell'interesse dell'ordine e nell'interesse degli studi, che devono essere ripresi. E dubito molto che, fino a quando l'inchiesta non sarà compiuta, i giovani ritorneranno agli studi.

Senise. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Senise.

Senise. Ho domandato di parlare per rivolgere io pure una calda preghiera all'onorevole ministro perchè, nella sua cortesia, corrisponda all'appello rivolto all'animo suo dal collega Bianchi. Comprendo perfettamente il proposito del ministro: quando c'è un'inchiesta se ne deve aspettar l'esito. Tuttavia, con la mia abituale lealtà, debbo dire all'onorevole ministro che l'inchiesta, che viene oggi ordinata, potrebbe essere interpretata in due modi: o che l'onorevole ministro voglia differire la discussione a tempo indeterminato; o che siasi affrettato a dare giudizi e a prendere gravi provvedimenti su fatti, che non conosceva, e che ha bisogno ora di cono-

scere con l'inchiesta. Quindi lo pregherei, anche per evitare questi due dubbi, di addivenire senza indugio a quella discussione. Ad ogni modo lascio completamente arbitro il ministro di ciò, che sia conveniente di fare.

Desidero però avvertire che, forse, il ministro ha finito come avrebbe dovuto cominciare, cioè col fare un'inchiesta.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io, per quanto ne avrei voglia, non mi lascerò trascinare in una discussione, nella quale tuttavia saprei con sicurezza assoluta di avere otto decimi almeno della Camera favorevoli a me. Conosco esattamente i fatti accaduti, pei quali con molto dolore mio, (questo Ella deve crederlo)...

Senise. Lo credo!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. ... ho dovuto prendere rigorose determinazioni pel mantenimento dell'ordine e della disciplina. Ma l'inchiesta non si fa sulle determinazioni prese da me: esse sono definitive e irrevocabili. Quando un professore non esegue un ordine del ministro, non c'è bisogno di una inchiesta, perchè si riconosca che ha mancato al suo dovere! L'inchiesta si fa su tutta la scuola, sui fatti passati, sui fatti presenti, su ciò che è avvenuto tra singoli professori, sugli anonimi giunti a me da tutte le parti...

Senise. Non ci creda!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. ... sulle accuse, che si sono venute facendo tra loro gli stessi autori dei disordini.

Ora, onorevole mio amato collega, non andiamo più innanzi...

Senise. Benissimo!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. ... usiamo carità di patria! Le assicuro, e mi dorrebbe che alcuno ne dubitasse, che mi sanguina il cuore! Ma io debbo fare così. Doloroso è per me, questa volta il dover mio; dolorosissimo, perchè anch'io ho fatto i capelli bianchi, come lei, vivendo in mezzo alla gioventù!

Della gioventù io ne conosco gli impulsi generosi; e per questo mi addoloro quando avvengono fatti, che non si accordano con la naturale generosità dei giovani; e per questo mi addoloro quando si innalzano a questioni parlamentari tuffi atrabiliari tra

gente, che dovrebbe dare l'esempio dell'ordine! Ma non voglio seguitare per questa via.

Sono dolente, ripeto, di non potere accogliere l'invito fattomi da due eminenti colleghi. Quando l'inchiesta sarà compiuta, e onorevoli colleghi si affidino a me, io da ad essa intera pubblicità; allora sarà il momento di tornare alle interpellanze. (*Benissimo*)

Presidente. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro queste interpellanze degli onorevoli Senise e Bianchi s'intendono ritirate.

Quanto alle altre due il Governo dichiarerà poi se e quando intenda rispondervi. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 19.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno legge: Sull'autonomia delle Università, Istituti, e Scuole superiori del Regno. (*Urgente*) (20)

Discussione dei disegni di legge:

3. Collocamento a disposizione dei poveri del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

4. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

5. Riforma del procedimento sommario (15) (207 della 1^a Sessione).

6. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1^a Sessione).

7. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1891 sulle servitù militari. (108) (193 della 1^a Sessione).

8. Indennità agli operai addetti alle industrie dei monopoli dei tabacchi e dei liquori nei casi d'infortuni sul lavoro (105).

9. Provvedimenti circa la rappresentanza dei collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1^a Sessione).

10. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1^a Sessione).

11. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

12. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano. (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

13. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

14. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

15. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo Garibaldi in Tunisi (33).

16. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali, (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

17. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'inviare alla Giunta del bilancio per alligarsi il consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

18. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

19. Provvedimenti di polizia ferroviaria guardanti i ritardi dei treni (114).

20. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel qua-

driennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

21. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

22. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

23. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

24. Modificazione all'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

Ordine del giorno delle tornate mattutine.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Aumento delle congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comuni curate; Acconto ai Comuni per quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (119-c) (246 della 1ª Sessione).

3. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'ufficio di revisione.

2832